

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPECIAZIONE IN ABBONNAMENTO POSTALE - 76% SUCORSO BALE - EDITORE: ASSOCIAZIONE PUGLIA & MARE - GALILEO GALILEI • STAMPA: GRAFICA LOGO SRL - MODUGNO - DIRETTORE RESP. GIUSEPPE ABAHARI - ISCRIZIONE AL N. 3/13 DEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI LECCE DEL 27 FEBBRAIO 2014



PUGLIA & MARE

AMBIENTE, NAUTICA e TURISMO

FOCUS
Coralli

WEEKEND...
Nelle Regine dell'Adriatico



ANNO X • N.40 - DICEMBRE 2022
TRIMESTRALE • DISTRIBUZIONE GRATUITA
WWW.PUGLIAEMARE.COM



CHIARO BPP

Il prestito con
CESSIONE DEL QUINTO
per dipendenti pubblici, statali,
privati e pensionati

Qualunque sia il tuo progetto,
basta 1/5 dello stipendio
o della pensione.

▶ **NUOVO PROCESSO
DIGITALE BPP**

▶ **POLIZZE INCLUSE
VITA E RISCHIO IMPIEGO**

▶ **ZERO SPESE
DI ISTRUTTORIA**



Banca
Popolare
Pugliese

PER UN PREVENTIVO PERSONALIZZATO

CHIAMA IL NUMERO VERDE
800 99 14 99

MANDA UNA MAIL
servizioclienti@bpp.it

SCANSIONA IL
qrcode



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

PUGLIA & MARE *Estate*

di Giuseppe Albahari

La nostra testata aggiungerà la parola "Estate" al sottotitolo "Ambiente, nautica e turismo". È un cambiamento che tutti noi - direzione, redazione, editore - annunciamo per significare che la rivista non sarà più trimestrale. Sarà invece pubblicato un numero annuale estivo e ciò comporterà anche la necessità di variare l'articolazione delle pagine interne. Il motivo di tutto ciò è di carattere economico. Ogni numero pubblicato in questi dieci anni di vita di PUGLIA&MARE ha riscosso consensi veramente ampi e diffusi da parte dei lettori. Merito della grande professionalità dei collaboratori e della qualità del lavoro di tutti coloro che in diverso modo hanno contribuito alla redazione della rivista. Ogni numero, però, ha anche comportato un notevole disavanzo economico perché la ricerca di pubblicità ha registrato consensi e adesioni del tutto insufficienti per coprire i costi - crescenti - di produzione. Ciò si è già riverberato in una periodicità discontinua e tuttavia testimone di un'ostinata fiducia nel futuro della carta stampata - mentre comunque non trascuravamo la presenza online, - fiducia in una ripresa d'attenzione dei potenziali inserzionisti, che invece non c'è stata. La pattuglia di coloro che credono nel bisogno di leggere senza fretta e di apprezzare una bella fotografia coinvolti in un'esperienza che può definirsi multisensoriale è sempre più sparuta e soccombente di fronte a chi crede soltanto nei grandi numeri dell'online, dai costi forse più bassi, ma dal messaggio sicuramente più effimero.

Alla fine, non è stato più possibile indugiare ed è arrivata la decisione di compromesso: pubblicare un numero unico estivo di "PUGLIA&MARE". Cambieranno periodicità e, in parte, contenuti, ma ovviamente non cambierà la mission: divulgare e valorizzare il patrimonio naturalistico, storico, artistico, di civiltà e di memoria della Puglia nonché di economia del territorio, considerato che molti settori produttivi sono direttamente interessati al mare e al turismo e molti altri interagiscono col mare in maniera sostanziale, valga per tutti il rapporto tra gastronomia e turismo. Per altro, la continuità non sarà garantita solo dal numero unico annuale della rivista, che seguirà ad essere distribuita gratuitamente, ma anche dall'informazione pubblicata sul sito www.pugliaemare.com e dall'organizzazione della "Settimana della cultura del mare". Sarà comunque una cesura con i pregressi dieci anni di attività, motivo per cui riteniamo comunque doveroso ringraziare i collaboratori, gli inserzionisti, l'agenzia di comunicazione "Mediamorfosi" che hanno sempre supportato la pubblicazione nonché i lettori che non hanno lesinato attenzione e consensi. Il momento, però, si presta anche ad una richiesta che rivolgiamo a tutti, ciascuno per il ruolo svolto fino ad ora: "fedeltà". Consentiteci di declinare tale termine come attaccamento alla nostra testata, costanza nel seguirla a prescindere dalla periodicità, tenacia nel fare propri e condividere i messaggi di tutela ambientale e di dedizione alla cultura del mare. Siamo sicuri, pur senza volere essere superbi, che la risposta sarà positiva e per questo concludiamo con un grande, sincero, amicale: Grazie!

This magazine will not be quarterly anymore. Thus a periodicity that became more and more discontinuous will come to an end, due to the paucity of advertising that does not keep up with readers' appreciation. While summer editions might be on the horizon, the dissemination and valorization of Apulia's heritage and local economy will continue to be ensured by www.pugliaemare.com and by the yearly "Week of Maritime Culture."





Reportage fotografico di GIUSEPPE CARIDI
(da pagina 15)

SOMMARIO

Dicembre 2022

EDITORIALE 01

FOCUS 05

NEWS&NEWS 22

pugliaemare.com

PUGLIA & MARE

Rivista trimestrale dell'Associazione culturale PUGLIA & MARE onlus, iscrizione al n.3/13 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce del 27 febbraio 2013 e al Registro degli Operatori della Comunicazione con il numero 35247

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Anno X - N. 40
Dicembre 2022

Direttore: Giuseppe Albahari
Redattori: Federica Sabato, Massimo Vaglio
Redattore fotografia: Alessandro Magni
Redattore musicale: Enrico Tricarico
Coordinamento redazionale:
M. Gabriella De Judicibus

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o Albahari, Via Petrelli 17 - 73014 Gallipoli
g_albahari@libero.it

EDITORE

Associazione culturale
PUGLIA & MARE no profit
GALLIPOLI, C.so Roma, 211
C/o Mediamorfosi - tel. 0833.261038
info@mediamorfosi.net
Presidente: Alessandra Bray

IDEAZIONE GRAFICA

E IMPAGINAZIONE:
MEDIAMORFOSI
Strategie di Comunicazione
www.mediatorfosi.net - GALLIPOLI

STAMPA

Nuova Publigrific Srl - TREPZZI

SITO RIVISTA ONLINE

www.pugliaemare.com

Le foto a corredo degli articoli "Nelle Regine dell'Adriatico" di Federica Sabato e "Isole e Isolotti" di Rita Bernart sono pubblicate per gentile concessione di ARET Pugliapromozione.

LE IMMAGINI E I TESTI

pubblicati possono essere riprodotti, a condizione che si citi la rivista, titolare del copyright.
La collaborazione alla rivista, con articoli, foto e in qualsiasi forma e modo, è gratuita. Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito, salvo specifico accordo.
Gli articoli rispecchiano il pensiero dei rispettivi autori e non impegnano la rivista.

TRADUZIONI: Tommaso Pedone

IN COPERTINA: foto di Giovanni De Salve

Per la pubblicità su Puglia&Mare:

Tel. +39 0833 261038

relazioniesterne@mediamorfosi.net





AMERICAN BAR RISTORANTE

ZEROSTELLE

Antonio Caratino

I-73014 • GALLIPOLI (Lecce) • Corso Roma, 219
+39 0833 261831 • zerostelle@carolihotels.it
www.zerostelle.com



ANTONIO ERRICO

Ha pubblicato libri di narrativa e di saggistica collabora con quotidiani e riviste letterarie e quotidiani.

| *Corallo, riflessi di luce e di azzurro*07



GIUSEPPE ALBAHARI

Il nostro direttore

| *CORALLI & CORALLI nei mari di Puglia*.....08



ALFREDO ALBAHARI

Docente emerito di Navigazione negli istituti Nautici

| *UNA VITA SOTT'ACQUA, a pesca di coralli*.....11



GIUSEPPE CARIDI

Ex bancario, viaggiatore, fotografo, guida turistica free lance e subacqueo con brevetto Padi, ha visitato oltre 150 Paesi nel mondo e pubblicato due reportage di viaggi

| *ORNAMENTALI E SCENOGRAFICI, ma non è solo policromia*15



ANGELO SCONOSCIUTO

Docente emerito di Navigazione negli istituti Nautici

| *DI CORALLO, di ricchezze e di antiche carte*.....19

F Coralli

il viaggio

inizia quando
cominci a sognarlo



Agenzia viaggi · Biglietteria · Tour experience · Gestione strutture ricettive
Casa vacanze · Servizio NCC h 24 · Escursioni in barca · Deposito bagagli

Vieni a trovarci in via San Lazzaro, 18 - Gallipoli
ph. +39 320 277 3084 - www.imperatourism.it - info@imperatourism.it



Corallo, riflessi di luce e di azzurro

di Antonio Errico

Corallo è una parola. Che ha forme, sostanze, orizzonti, opacità, trasparenze, concretezze, astrazioni, echi, richiami, sensi affioranti o profondi, racconti e silenzi. Probabile e improbabile. Visibile e invisibile. Finitudine e infinito. Metafore. Simboli. Figure. Memoria. Madeleine. Corallo è una parola.

**SEMPLICE E COMPLESSA.
FLUTTUANTE E IMMUTABILE,
AD UN TEMPO, DESIDERIO E
IMMAGINE DI UN DESIDERIO.**

È parola che si rigenera ad ogni pronuncia, esperienza del tempo, del linguaggio, della presenza e dell'assenza, della superfluità e dell'essenza. È parola che stringe il buio e la luce. È luce che si trasforma in tenebra, in luce della notte, in luce del buio, del silenzio, in sottile vibrazione che attraversa l'universo infinito e il nostro cortile finito, concluso. La luce di certe albe. La luce bianca trasparente, senz'ombra. La luce senza abbaglio, che lentamente si fa

rosa, finché non viene assorbita dall'azzurrità sconfinata, dalla densità e dalla compattezza del colore. La luce dell'alba che non ha turbamento, che nasconde la tristezza per doversi poi sfilare, di dover poi tramontare.

Inevitabilmente. La luce della contro di un giorno di luglio. Quella luce furibonda che solo i fantasmi possono sopportare. Quella luce spietata, avvampante, vorace, quella luce che ristagna, che non ha ondulazione, che all'improvviso genera vortici di bagliori, che stringe tutti i possibili colori in un colore solo che non ha definizione, che forse si può dire soltanto primordiale, definitivo, assoluto.

La luce dell'onda increspata. La luce della profondità abissale. Corallo è parola leggera e profonda, rappresenta o evanescente, Come il mare: a volte espressione della prossimità dell'eterno, a volte della sua irrimediabile lontananza. Ha il fascino dell'enigma. Dell'assurdo che si fa materia. Come se non si

sapesse da dove proviene; come se non si sapesse in che modo muore. Corallo è una parola. Corallo è un souvenir. Frammento della memoria che ritorna in dormiveglia, voce di una fiaba. Odore riflesso colore d'infanzia. Un nostos.

Coral holds the light in the movement of waves. Coral is a light and deep, compact or evanescent word, like the sea: sometimes expression of the vicinity of what is eternal, sometimes of its inescapable distance. It holds the same fascination of riddles. Of the absurd turning itself matter. As if its motherland was unknown; as if the way it dies was unknown. Coral is a souvenir. Fragment of memories returning before sleep, as the voice of a bedtime story. Reflected smell painted of childhood. A "nostos".





Corallo lavorato

CORALLI & CORALLI

nei mari di Puglia

di Giuseppe Albahari

Nell'immaginario collettivo, "il corallo" è quello rosso che abili artigiani, sovente artisti, trasformano in pregevoli monili. Al corallo sono state attribuite, nel tempo, varie credenze. Quella ancora oggi diffusa, è legata al "cornetto" dal significato scaramantico – che si ritiene discenda dalle virtù di cui lo accreditavano gli Etruschi, - ma il corallo è stato anche (o lo è ancora?) simbolo di longevità in Cina, amuleto contro la sterilità femminile nell'antico Egitto, ornamento di Venere per i Romani. Si tratta, in tutti i casi, di corallo rosso.

IN REALTÀ, CI SONO DIVERSE SPECIE DI CORALLI E I MARI PUGLIESI NE OFFRONO UNA SPLENDIDA PANORAMICA.

Alcune presenze sono note da antica data, altre sono state scoperte in tempi più o meno recenti grazie all'attività dei docenti e dei ricercatori del dipartimento di biologia dell'Università "Aldo Moro" di Bari, attualmente diretto dal professore Giuseppe Corriero. L'ultima scoperta in ordine di tempo va addirittura oltre le colonie e le foreste sottomarine di coralli e riguarda la presenza

di una scogliera corallina al largo di Monopoli. Ma procediamo con ordine.

IL CORALLO ROSSO

Un paio di lustri addietro, una ricerca sulla biodiversità del coralligeno pugliese con particolare attenzione al corallo rosso, ha confermato la presenza di colonie non molto popolose nelle acque di Campo Marino di Taranto, Santa Caterina di Nardò, Santa Maria di Leuca e Otranto. Rispetto a ritrovamenti pregressi, con coralli che, soprattutto al largo del Capo di Leuca, raggiungevano i 3 centimetri di diametro basale e i 20-30



Corallo bianco

centimetri di altezza, la situazione mostrava già all'epoca la scomparsa delle colonie di taglia maggiore. Nel tempo trascorso, la situazione è sicuramente peggiorata, ma in positivo è da valutare l'adozione di un'articolata normativa nazionale che dal 2019 prevede norme e controlli, compresa l'individuazione dei porti in cui è consentito sbarcare il corallo rosso: sono 38 in Italia e fra questi vi sono i porti pugliesi di Vieste, Gallipoli e Taranto.

IL CORALLO BIANCO

Questa specie di corallo vive a grandi profondità e nell'oscurità assoluta ed è considerata la più longeva del pianeta, atteso che i singoli polipi che le danno vita e consistenza possono vivere anche dei secoli e che le barriere che si formano dall'insieme dei loro esoscheletri calcarei possono risalire anche a cinquantamila anni addietro. I ritrovamenti pugliesi, relativamente recenti, sono localizzati nel "Canyon di Bari" e al largo di Santa Maria di Leuca. Il "canyon" è una depressione situata al largo del capoluogo pugliese che si

estende per circa 30 chilometri in direzione sud ed è profonda un migliaio di metri in un contesto che non supera i 400 metri. Un migliaio di metri è anche la profondità dell'ambito, situato a circa 20 miglia dal Capo di Leuca, in cui sono presenti colonie di tali coralli che si alimentano con la sostanza organica trasportata dalle correnti.

IL CORALLO NERO

La presenza del prezioso e raro corallo nero in Adriatico è stata individuata oltre due lustri addietro. Risale ad un paio d'anni addietro, però, la scoperta, dovuta ad un gruppo di ricercatori guidati da Giovanni Chimienti, che nell'Area marina protetta delle Isole Tremiti esiste una vera e propria foresta di corallo nero. Raggruppate in alcuni siti posizionati intorno alle isole, infatti, vi sono centinaia di colonie di corallo nero – stimate in circa 800 – di una specie che ha una grande peculiarità: è bioluminescente. Si tratta probabilmente di una forma di difesa delle piccole creature biancastre che al contatto con altri esseri si illuminano, e ciò ne motiva

il nome scientifico di "Savalia lucifica". E il nero? Di tale colore è infine l'esoscheletro calcareo creato dai polipetti.

LA SCOGLIERA CORALLINA

Le barriere coralline sono costituite da scheletri di coralli sedimentati nel corso di migliaia di anni. Geograficamente, sono legate a mari tropicali poco profondi e molto soleggiati, atteso che l'irraggiamento solare è indispensabile per la fotosintesi delle madrepore che costituiscono l'alimento dei polipetti e i cui pigmenti colorano le barriere superficiali. Ci sono anche barriere che si formano a maggiori profondità, dove la luce non penetra con l'intensità necessaria ad attivare i processi di fotosintesi ed i colori sono meno vari e brillanti; in questo caso, prendono il nome di scogliera corallina. Ed è questo il caso della scoperta effettuata al largo di Monopoli da ricercatori guidati dal professore Corriero, struttura oggetto di analisi e di studio anche per appurarne le dimensioni. Non ha bisogno di conferme, invece, il valore di una simile presenza agli effetti della biodiversità marina, ric-



Corallo rosso

chezza da tutelare non solo sul versante ambientale, ma anche squisitamente economico, considerato che tutto il coralligeno rappresenta l'habitat ideale per la crescita di specie ittiche che tra i rami delle concrezioni calcaree trovano protezione dai predatori.

BIODIVERSITÀ A RISCHIO

Coralli e barriere coralline contribuiscono alla biodiversità marina, tanto direttamente con il loro essere speciali organismi marini, quanto indirettamente, perché costituiscono habitat ideale per altri organismi e specie ittiche. Dopo migliaia e migliaia di anni, ora le barriere coralline sono a rischio sopravvivenza. La prova è rappresentata

dal loro sbiancamento, una perdita di colore dovuta all'espulsione delle alghe che costituiscono nutrimento per i polipetti e con le quali vivono in simbiosi. Lo sbiancamento, pertanto, non rappresenta soltanto un problema cromatico, atteso che se viene meno il nutrimento, i polipetti non disporranno più dell'energia necessaria per produrre le secrezioni che garantiscono la crescita e la sopravvivenza dei coralli.

Il motivo del comportamento autolesionistico dei polipetti che allontanano organismi per loro vitali, è dovuto – sostengono gli scienziati – all'innalzamento della temperatura e dell'acidificazione del mare.

La soluzione a quest'ultimo problema non si può trovare in azioni dirette, atteso che è una conseguenza della produzione di sostanze chimiche a seguito della reazione dell'acqua marina con l'anidride carbonica. La soluzione, pertanto, consiste nella riduzione delle emissioni di CO₂, un versante su cui ciascuno può fare qualcosa, mentre sono soprattutto i diversi Paesi a potere fare molto.

Ma in quarant'anni di Conferenze sul clima – già da prima del Protocollo di Kyoto, passando per l'Accordo di Parigi per finire con la recente Cop27 di Sharm El Sheikh – si sono registrati soltanto peggioramenti climatici, risposte mancate e occasioni perdute.



Corallo nero

In the collective imagination, "coral" is the red one that artisans – artists transform into jewelry. In reality, there are several species of corals of which the seas of Apulia offer a vast landscape: red, white, black corals and even a coral reef. All of this contributes to marine biodiversity, but now, after thousands of years, coral reefs – as shown by the evident whitening – are at risk of death due to the sudden rise in sea temperature and acidity



INTERVISTA A PIPPI MAURO

UNA VITA SOTT'ACQUA, *a pesca di coralli*

di Alfredo Albahari

Pippi Mauro è un sub particolare, un professionista amante e rispettoso del mare, a cui deve tanto perché gli ha dato da vivere con la pesca del corallo. Ha sessantatré anni, ma non li dimostra. Oggi ho il piacere di conoscerlo e soprattutto di ascoltarlo:

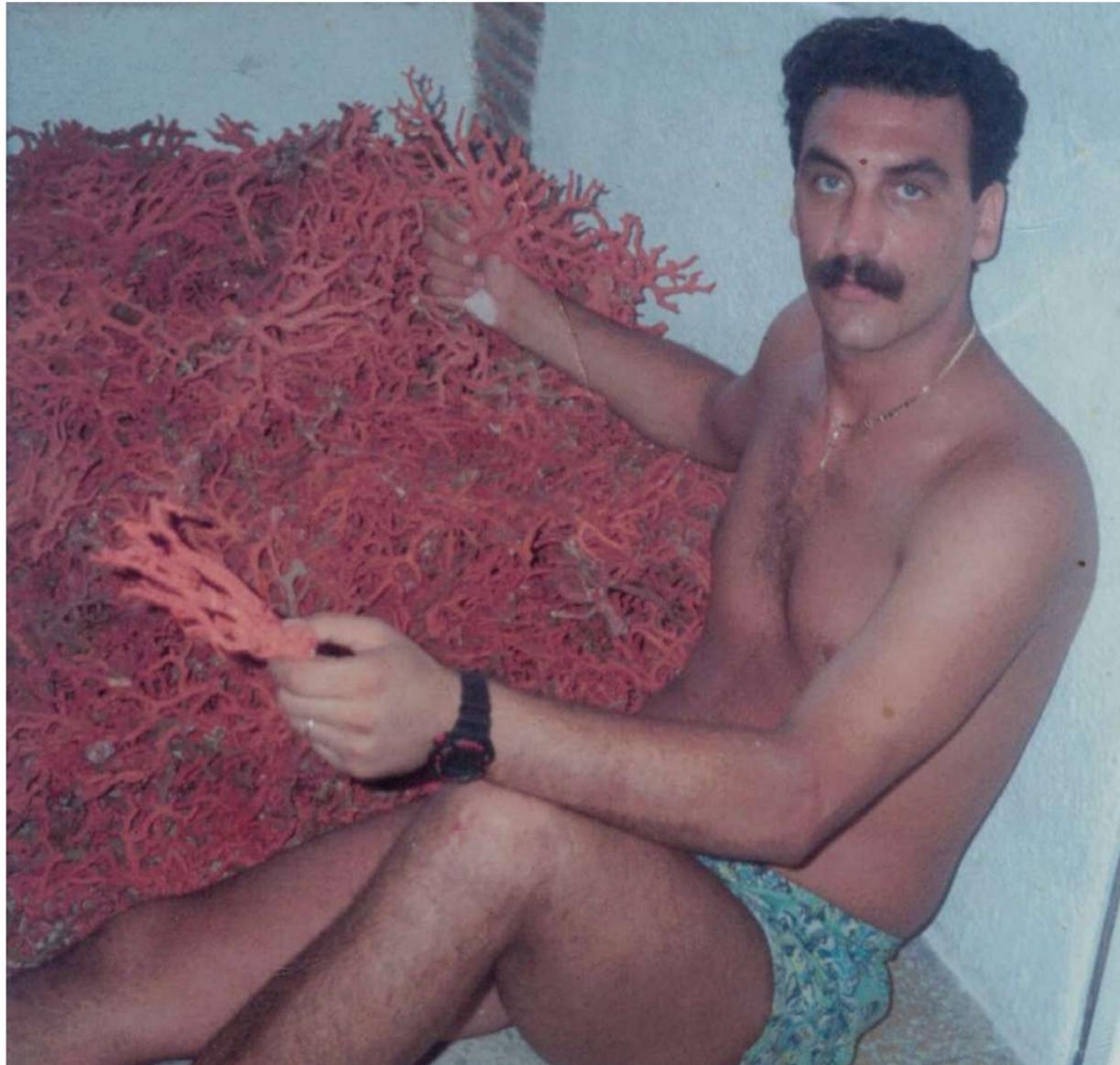
È UNA FONTE INESAURIBILE DI RICORDI, DIREI MEGLIO DI AVVENTURE, CHE TIENE ANCORATE NELLA SUA MENTE E, SOPRATTUTTO, NEL SUO CUORE.

Mi sono ripromesso di fargli qualche domanda, ma mi accorgo subito che sarà difficile: dà sfogo alla sua memoria e spazia nei diversi argomenti, apparentemente senza alcun legame, ma strettamente connessi con il mare, con i suoi colori, le sue profondità, i suoi misteri. A tratti si emoziona e qualche lacrima solca il suo viso. Chiede scusa, quasi dovesse vergognarsi del suo stato d'animo, ma si intuisce che non sarà mai sopraffatto dai ricordi, specie quelli che gli hanno segnato la vita, come la morte dell'amico e compagno di pesca in

Algeria e il salvataggio miracoloso di un altro suo compagno che lo ha visto splendido protagonista nelle stesse acque del Paese africano. È un fiume in piena, ma devo fermarlo. Sono passate due ore e cerco di imbrigliare il discorso e indirizzarlo verso qualche curiosità che ho finalmente la possibilità di soddisfare. Ma comincio con il chiedere: **come definiresti, in generale, un cacciatore di coralli?**

Dovrei dire, per non sembrare presuntuoso, una persona normalissima, ma non lo credo. Secondo me, è una persona speciale, che svolge un mestiere splendido e, a volte,





pericoloso e che con sacrifici, quando sarà il momento, giungerà alla pensione come qualsiasi altro pescatore, soffrendo forse di più, perché è costretto a non vedere più quei rami dal colore rosso, di varie tonalità, che hanno calamitato la sua vista ed hanno toccato il suo cuore per anni ed anni. Ma voglio aggiungere una mia memoria: essere pescatore di corallo è stato per me il realizzarsi di un sogno.

Le tecniche della pesca le ho apprese ed assimilate da Antonio Bianco*: andavo a pescare con lui quando avevo l'età di venti anni. Uscire con lui mi dava sempre una doppia gioia, perché avevo il piacere di im-

parare ed approfondire un lavoro che mi appassionava e perché ogni volta giù, a 60 metri e più, scoprivo paesaggi fantastici, sempre diversi ed avvertivo forti emozioni.

Hai pescato da solo o in coppia?

Ho sempre pescato da solo, ma forte è stato il legame, e non può essere diversamente, con il marinaio, spesso valente subacqueo, che mi ha assistito dall'imbarcazione e controllato ogni mio movimento, pronto ad assistermi in caso di bisogno.

Su molte imbarcazioni c'è, obbligatoria in molti Paesi, ma non in Italia, una camera di decompressione, anche detta camera iperbarica, in quanto al suo interno c'è

una pressione superiore a quella atmosferica e, dopo ogni immersione, va fatta una decompressione in mare e una in camera. Sono sceso qualche volta a più di cento metri, ebbene una prima decompressione obbligatoria la si fa, per due ore, a 50 metri e poi si continua, per altre due ore in camera.

Occorre una licenza per poter effettuare questo tipo di pesca?

Sì e non è semplice ottenerla. Ci saranno senz'altro dei pescatori subacquei di frodo, ma i corallari pescano nel rispetto della legge che regolamenta questo tipo di pesca ed hanno delle regolari licenze.

Hai dovuto seguire dei corsi per sub, atteso che un buon utilizzo delle bombole è fondamentale e vitale per una pesca in sicurezza a profondità considerevoli?

Ovviamente le procedure di immersione sono standard ed io le ho apprese, come detto, dall'amico Antonio, da uno approfondito studio autodidatta e da tanta esperienza, acquisita negli anni, nelle mie innumerevoli immersioni. Di certo, per questo tipo di immersioni tecniche è necessaria un'adeguata attrezzatura. Quando l'immersione è lunga bisogna aumentare il numero di bombole, che contengono, tra l'altro, diversi tipi di gas a seconda delle profondità in cui si utilizzano e avere bombole di riserva alle quote di decompressione. Spesso si fa uso pure di un rebreather, un'apparecchiatura per la respirazione indipendente dall'ambiente circostante.

Saresti in grado di quantificare il numero delle tue immersioni negli anni di attività?

Il calcolo è molto semplice: mediamente settanta immersioni l'anno per circa quaranta anni, dà il considerevole numero di duemila ottocento immersioni: una vita sott'acqua.

Fino a poco tempo fa la pesca del corallo rosso, tipico del Mediterraneo, è stata incontrollata e se ne sono viste le conseguenze. Si può parlare ancora oggi di "oro rosso"?

La pesca illegale sta provocando danni enormi al corallo del Mediterraneo e altro motivo di preoccupazione sono le acque sempre più calde, provocate da emissioni incontrollate. Da più parti viene richiesta una pesca sostenibile e da qualche anno si stanno attuando politiche che tendono a

limitare l'eccessivo sfruttamento e imporre la taglia minima di prelievo. Ancora oggi, comunque, ci sono coralli che si vendono, grezzi, cinquemila euro al chilo: sono molto utilizzati per la preparazione di monili e di gioielli. È detto l'oro rosso del Mediterraneo per il suo colore rosso acceso che è dovuto alle alghe unicellulari che vivono in simbiosi con il corallo. Per inciso, sono decisamente convinto che il corallo gallipolino sia il migliore del Mediterraneo.

C'è un episodio che ti è capitato durante la pesca e che non hai dimenticato?

Tantissimi, ci vorrebbero anni per raccontarli tutti. Uno, in particolare, sono certo che lo non dimenticherò mai. Mi riferisco a quando mi è capitato di salvare la vita ad un corallaro sardo. Tra l'altro, ho avuto il piacere di vederlo, dopo venti anni e di





pranzare con lui a Gallipoli, qualche tempo fa. Avevo terminato da pochi minuti la decompressione in acqua, dopo un'immersione a circa 60 metri di profondità nelle acque algerine ed ero entrato nella camera dove mi sarei dovuto fermare per altre due ore. Ad un tratto, dall'oblo, vidi movimenti e visi allarmati e Angelo Cimino, il collega sardo, esanime. Sentii il marinaio che lo aveva assistito durante l'immersione affermare che era morto. Sicuramente era in fin di vita, ma non morto. Sarebbe stato pericoloso per me interrompere del tutto la seconda decompressione, ma in pochi secondi pretesi che il malcapitato prendesse il mio posto nella camera, gli strappai con forza la muta che lo pressava sul petto e mi

raggomitolai nella precamera parlandogli sempre e tranquillizzandolo. Pian piano diventò cosciente e "rinacque", se vogliamo dare credito ai presenti. Tutti alla fine mi abbracciarono e lui mi strinse forte a sé, ringraziandomi. Io gli dissi che avrebbe dovuto ringraziare Qualcuno ben più potente di me.

Mi sembra giusto che sia questa la conclusione. Perché la fede dei pescatori, che una volta era rivelata dai santini fissati all'albero della vela e spesso ancora oggi dai nomi delle imbarcazioni, per Pippi Mauro si avverte che è stata ed è presenza costante, perché ha sempre coniugato la pro-

fondità del mare con quella del proprio animo.

*Ad Antonio Bianco, perito nel 1990 all'età di 32 anni, è intitolato lo stadio di Gallipoli. In Sua memoria, le famiglie Bianco-Nazaro hanno inoltre realizzato la fontana che rappresenta un pescatore che solleva, tra gli altri, un corallo, ubicata sulla "rotonda" del lungomare Galilei all'altezza di via Kennedy. Significativa, l'iscrizione della lapide: "Alla gente che più della vita ha amato il mare".



Antonio Bianco

Pippi Mauro is a loving and respectful diver for the sea, to which he owes a lot because it gave him sustainment through coral fishing. In this interview he shares his memories and they overwhelm him, especially those who marked his life, like his fishing teammate's death in Algeria and the miraculous rescue of another of his friends. Everything shows that faith, for him, is a constant presence which tied the depth of the sea to the depth of his very soul.



I CORALLI DEI MARI TROPICALI

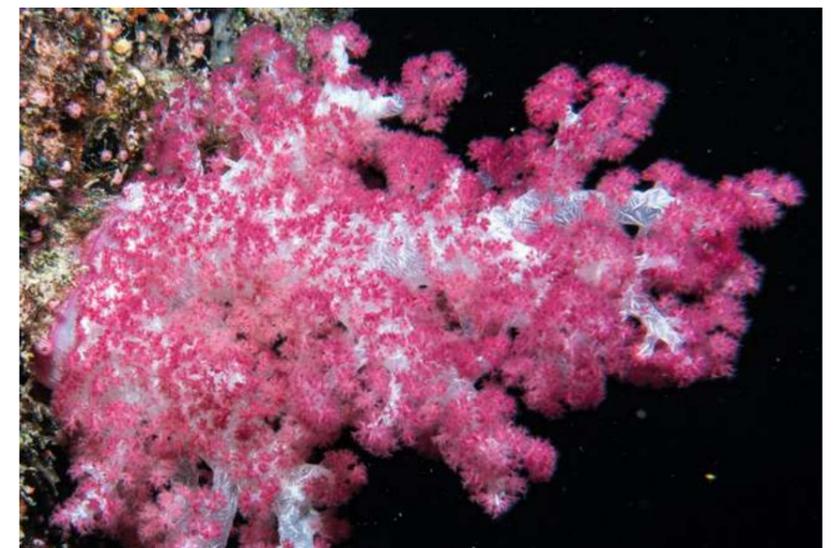
ORNAMENTALI E SCENOGRAFICI, ma non è solo policromia

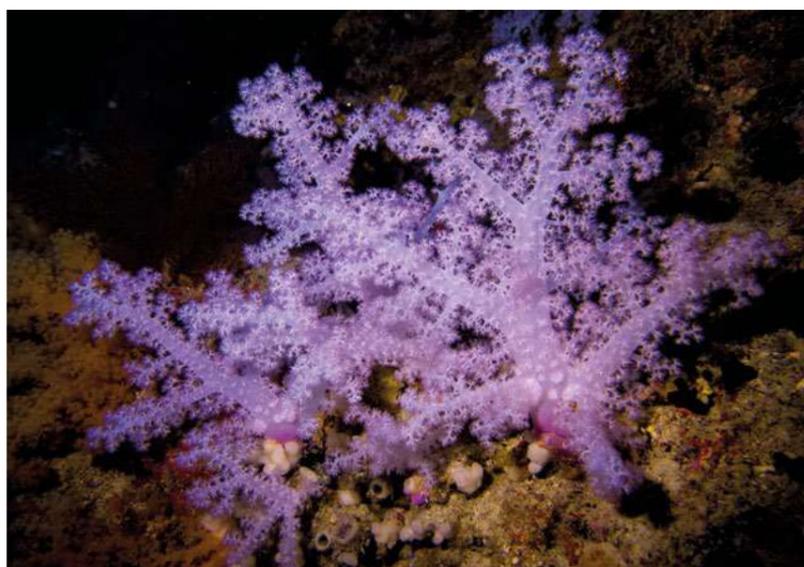
di Giuseppe Caridi

Squali martello, tartarughe e murene; coloratissimi granchi, l'immane polpo e, per i fortunati che possono raccontarlo, orche e balene. Gli incontri potenziali per i subacquei sono innumerevoli- "endless possibilities" recitano con sano orgoglio i miei amici in Indonesia, quando parlano delle immersioni nei loro fondali. Ma tra queste possibilità infinite è doveroso annoverare anche un'altra specie animale.

CHE SPESSO È CONSIDERATO UN VEGETALE, DATE LE SUE CARATTERISTICHE E L'ASPETTO VISUALE. E INVECE I CORALLI SONO SPECIE ANIMALI, COMPOSTE DA POLIPI CHE FORMANO IMMENSE COLONIE.

Va da sé: è nei mari tropicali che questa specie straordinaria e appariscente si presenta nella sua veste più iridescente. Non che al di fuori dei tropici non se ne trovino, anzi, ma la temperatura del mare, la visibilità e la presenza di specie differenti a seconda delle latitudini ordisce trame difformi, il cui finale appunto va declinandosi a seconda della destinazione in cui avete scelto di immergervi. E così, se anche dalle nostre parti sono presenti meravigliose formazioni coralline, esse però si trovano spesso a profondità irraggiungibili per i più, e in ogni caso per apprezzarle è necessario ricorrere a un fascio di luce





poderoso. Senza l'uso di una torcia infatti, e chi ama trattenere il respiro lo sa bene, sott'acqua oltre i quindici metri ogni elemento del fondale si presenta democraticamente verde.

Ma nei mari tropicali no: anche entro la quindicina di metri, il limite (più o meno chiaramente) a partire dal quale il mare prevale sulla luce, potrete godere di sfumature e colorazioni senza ricorrere all'illuminazione artificiale. Ora immaginate un menu così sostanzioso da proporre una scelta che sia la più variegata e perfetta: quella uniforme e assoluta. Voglio dire che quando vi immergete nei mari tropicali non solo in tema di fauna tradizionale, ma appunto anche per quanto riguarda le formazioni coralline rimarrete estasiati a prescindere dai vostri gusti. Ora osservate bene gli scatti: qui un corallo a forma di cervello, lì una formazione cosiddetta a "corna di cervo"; in ogni caso colori sfavillanti che identificano questi esseri che assomigliano a seconda dei casi a piantine, spugne, bastoncini colorati. Ma l'elemento più eccezionale dell'intera narrazione è l'importanza di queste creature. Se i subacquei già li adorano per puri motivi ornamentali e scenografici, sappiate che i coralli fungono da luogo di ristoro o residenza a innumerevoli altre specie che popolano i mari. Una riflessione elementare, nella quale si condensa però in maniera densa e esplosiva, come l'energia racchiusa in un buco nero, il termine al quale dobbiamo la vita, a sua volta in-



dicativo di una serie infinita di processi alla base di miliardi di anni e di accadimenti fisici e biologici: biodiversità. E quando, nel silenzio degli abissi, io mi avvicino a queste creature e le ammiro fluttuare nella corrente per sottrarre ad essa le sostanze nutritive con cui sopravvivere, mi sento quasi sopraffatto se rifletto a quanto fondamentale sia la loro presenza sul nostro pianeta. Quel che mi risulta insostenibile invece è la consapevolezza di una sempre maggiore scomparsa delle colonie coralline in ogni angolo del mondo, sempre più minacciate dall'antropocene. Non ci sarà più vita nei mari senza quella policromia paradisiaca.



Isole di Salomone

When, in the silence of the abyss, I approach these creatures and admire them while they fluctuate in the sea current to steal nutrient matter, I feel nearly overwhelmed upon realizing how fundamental their presence on our planet is. Though, what is really unbearable for me is the awareness of the ever so greater disappearance of coral colonies in every corner of the world, threatened over and over by the Anthropocene. There won't be any more life in the seas without that heavenly policromy.



Papua Nuova Guinea

DI CORALLO, *di ricchezze e di antiche carte*

di Angelo Sconosciuto

I riflettori non si spengono mai sul corallo. Solo qualche mese addietro, anche e soprattutto per celebrare la cultura giuridica meridionale, che gli aveva dato vita, è stata ripubblicata la versione integrale del *Codice corallino* emanato nel Regno di Napoli nel 1790.

L'IMPRESA EDITORIALE ATTUALE AVVENIVA AD OLTRE 150 ANNI DI «DISTANZA DELLA PRIMA EDIZIONE DEL 1870 AD OPERA DI PIETRO BALZANO».

Il Codice – hanno scritto giuristi illustri – «costituisce una vera pietra miliare del-

la cultura giuridica ed economica della seconda metà del Settecento», ma a ben notare in esso si riscontra tutta la spinta illuminista ed ancor più la sedimentazione di esperienze di vita, che affondano le radici in secoli precedenti.

Insomma, «Il Codice corallino – L'economia del Regno di Napoli e il corallo di Torre del Greco nel Settecento» (Francesco D'Amato editore) è come una boa galleggiante, alla quale è collegata – sia consentito il termine marinaresco – una solida cima che conduce giù, sul fondo (questa volta dei secoli e non del mare), per trovare altre tracce documentarie in tomi, che esulano da quella legge. Il Codice emanato da Ferdinando IV di Borbone è dunque importante, perché ad esso è collegato il Regolamento del 1856, ma con l'aiuto di librerie antiquarie è entusiasmante "immergersi" più a fondo e cercare fra gli scaffali ciò che può attirare l'attenzione dello studioso e del bibliofilo: corallo e libro antico hanno lo stesso grado di passione per chi li colleziona... E tuffarsi fra gli scaffali non sarà opera vana.

Seguendo l'ideale cima, che parte dalla boa e va verso il fondo, proviamo a staccare la targhetta del 1890. In quell'anno fu pubblicata la *Storia di Torre del Greco* di Giuseppe e Francesco Castaldi, che ora passa sulle librerie antiquarie a non meno di 400 euro, benché si sia

proceduto, non molti anni addietro, ad un'edizione anastatica.

I CASTALDI PRODussero UN'OPERA CONSIDEREOLE E SCRITTA SECONDO I CANONI DELLE STORIE MUNICIPALI DI FINE OTTOCENTO: CI SONO LE VICENDE DELLE ORIGINI TOPOGRAFICHE E C'È IL SUSSEGUIRSI DEL CAMMINO SECOLARE DI UNA COMUNITÀ CITTADINA, CHE PASSA DI SIGNORE IN SIGNORE, DI FEUDATARIO IN FEUDATARIO.

E poi, in due capitoli, ecco descritti i capisaldi di quella comunità: il Vesuvio e il corallo. «L'industria del corallo viene esercitata in Torre del Greco da tempo così remoto che riesce quasi impossibile il determinare quando e da chi vi sia stata trasportata», esordiscono i Castaldi, prospettando l'autentico pianeta economico che vi girava attorno, consapevoli dei provvedimenti legislativi che tale industria aveva determinato e memori «che Trapani era maestra nel lavorare il corallo fin dal 1500» ed anzi «sola città d'Italia che esercitava quell'industria» tanto che lì si recavano le barche coralline dei torresi a vendere il loro pescato.

Come non manca, quindi, il ricordo della concorrenza di città come Geno-





Veduta di Torre del Greco - Litografia Cirelli su disegno di S. Leale, Napoli

va e Livorno e Marsiglia, così restava vivo, a fine Ottocento, il pensiero che il “pianeta corallo” fu fonte di contenzioso fra feudatari ed «armatori di barche coralline» a causa di «una grave taglia» che ciascuna feudatario cercava di imporre sui proventi di quell'attività. Ma a leggere quelle pagine si evocano scenari a noi più vicini circa i temi delle zone esclusive di pesca, di scontri per mare fra navi a volte piratesche, anche perché se ora da Mazara del Vallo per la pesca ci si spinge fin verso le coste africane, allora i pescatori torresi non erano da meno... E poi: «la ricchezza che i torresi acquistavano attirò l'attenzione della compagnia francese d'Africa – leggiamo –, la quale quantunque non avesse per scopo determinato la pesca dei coralli, purtuttavia avvedendosi del guadagno che gliene sarebbe venuto dal monopolio di quella pesca, sostenne che essa soltanto aveva il diritto di pescare in quei mari». Insomma, il corallo determinava un'economia e per rendersene conto basti pensare che «furono così numerosi gl'interessi generali della pesca del corallo – osservarono

poco oltre i Castaldi -, che il Governo riconoscendo non essere sufficiente il codice comune per regolarli, emanò leggi in proposito ordinandole con un regolamento che prese il nome di codice corallino, pubblicato nel 1794. Fu creata una compagnia con un capitale di seicentomila ducati – ricordarono ancora -: comprava essa ogni anno tutto il corallo ricavato dalla pesca e prestava danaro ai pescatori per l'armamento delle barche. Ebbe la compagnia bandiera propria, sopra scudo azzurro una torre fra due rami di corallo sottostante a tre gigli d'oro».

Aiutati dai Castaldi e lungo la stessa cima scendiamo più giù e troviamo Pietro Balzano e quelle sue 28 pagine pubblicate dopo il 1837 intitolate *Del corallo, della sua pesca e della sua industria nelle Due Sicilie* merce rarissima assieme al più noto *Il corallo e la sua pesca: trattato sui coralli di Pietro Balzano, codice corallino del 1790, regolamento sulla pesca del corallo del 1856, pubblicato a Napoli, nella tipografia del Giornale di Napoli, nel 1870*. E c'è poi una libreria antiquaria, che propone a

550 euro un opuscolo di Rocco Bovi. *La ricercata Dissertazione italiana e francese sopra la produzione dei coralli e riflessioni critiche sopra i polipi creduti costruttori dei medesimi coralli*, stampata a Firenze, «Nella Stamperia di Giuseppe Allegrini e Comp(agni)» nel 1769.

IL CORALLO E LA SUA PESCA

TRATTATO SUI CORALLI DI PIETRO BALZANO
CODICE CORALLINO DEL 1790
REGOLAMENTO SULLA PESCA DEL CORALLO DEL 1856



NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL MONITORE DI NAPOLI
Via Principe Amedeo, 1-3
1870

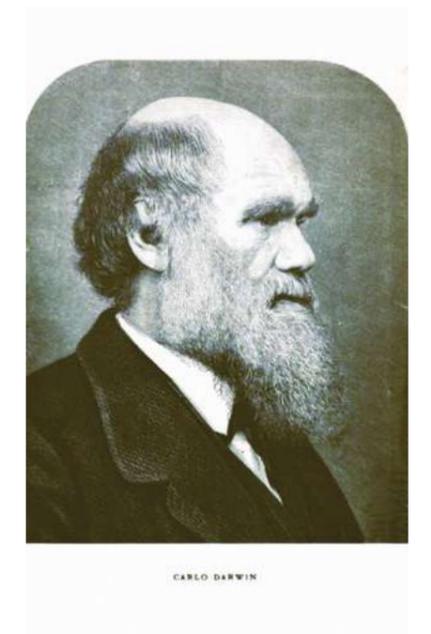
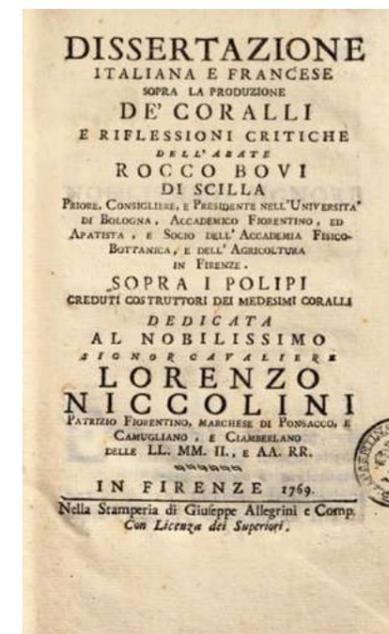
Non meno interessante è un opuscolo di Charles Darwin – proprio lui, il padre delle teorie evoluzioniste – tradotto in italiano nel 1888 e pubblicato a Torino dall'Ute, poi a noi giunta come Utet. Si tratta dello scritto *Sulla struttura e distribuzione dei banchi di corallo e delle isole madreporiche, prima traduzione italiana di Giovanni e Riccardo Canestrini, preceduta da cenni biografici e ritratto dell'autore*. 150 euro appena. Ma è bello adesso rileggere gli appunti di Pietro Balzano: è come se davvero scendessimo negli abissi... ben oltre i libri stampati con caratteri mobili. Balzano produce la testimonianza di Plinio il Vecchio (23-79 d. C.), «il quale asserisce – scrive – che ai suoi tempi era in uso la pesca del corallo». Richiama, l'autore, il Libro Trentaduesimo (21-22) della *Naturalis historia*, opera datata al 77-78 d.C., dove Plinio parla di medicina e usi medicinali di animali marini: «È prodotto poi anche nel mar Rosso, ma più scuro, anche nel mar Persico, è detto lace, molto pregiato nel golfo della Gallia intorno alle isole Stecadi e nel mare siculo intorno alle Eolie e a Trapani. Nasce anche presso Gravisca e davanti a Napoli in Campania e massimamente rosso, ma morbido e perciò molto poco costoso a Eritre. [22] Per esso la forma è di arbusto, il colore verde.

Le sue bacche bianche sott'acqua e molli, tirate s'induriscono subito e rosseggiando con l'aspetto e la grandezza delle coriole coltivate. Dicono pietrificarsi subito al contatto, se è vivo; così essere sorpreso ed essere tolto con le reti o essere tagliato con un ferro acuto, per la quale causa ritengono chiamato corallo». E qui ricordiamo che l'opera dello scrittore e naturalista romano fu tra le prime ad essere stampate (Edizione 1476 in fiorentina da Nicolas Jenson e la più nota *Historia naturale tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro Landino fiorentino*, nell'edizione del 1489).

Guardando al Salento, le pagine della *Fauna salentina* di Giuseppe Costa non sembrano fare al caso che ci occupa, ma a sfogliare meglio tomi e repertori, ecco ciò che quasi non t'aspetti. Nella *Corografia d'Italia ossia Gran Dizionario storico-geografico-statistico delle Città, Borghi, Villaggi, Castelli, ecc. della Penisola*, stampato presso l'Editore Francesco Pagnoni di Milano nel 1854, leggiamo di una «Città quasi tutta distrutta, nel regno di Napoli, domini di qua del Faro, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Gallipoli, circondario di Poggiardo», la cui popolazione «è unita a quella di Diso»; città situata «sulla sponda dell'Adriatico, nel così detto talone (sic!) del-

lo stivale che rappresenta l'Italia», che «dista 20 miglia al sud da Lecce». Il suo nome? Presto detto: Castro, che «sofferse nelle scorrerie dei saraceni, dei Normanni e degli Arabi», che fu «saccheggiata da' Turchi che trasportarono una parte degli abitanti in Turchia». «Il suo territorio produce biade, ulivi, bambagia e gli abitanti – leggiamo – fanno buona pesca di pesci e di corallo». Già: il corallo a Castro... Un piccolo indizio sul quale continuare ad indagare: la cima è ancora tesa e i libri da sfogliare ancora sono tanti...

The spotlights on corals never turn off. Just some months ago, especially to celebrate southern juridical culture, the integral version of Codice Corallino first enacted in the Kingdom of Naples in 1790 was republished. A book by Charles Darwin also focused on coral reefs and madreporic islands. In another book from 1854 there are mentions of corals in Castro... A small clue that deserves further investigation: books that await a reader are still many...



**IMMA PETÌO**

Laureata in Scienze Politiche e delle relazioni Internazionali, fa parte del centro Studi Relazioni Atlantico Mediterranee di Lecce. Si occupa di comunicazione

| VERSO UN SETTORE DELLE ALGHE

forte e sostenibile nell'UE.....23

**FEDERICA SABATO**

Giornalista, pedagogista e counselor impegnata nel volontariato sociale

| Nelle Regine dell'Adriatico

.....25

**TOTI BELLONE**

Leccese, giornalista professionista, già "inviato" de "La Gazzetta del Mezzogiorno", con cui continua a collaborare, ha pubblicato saggi, un romanzo-reportage, racconti e liriche.

| La chiesa di Sant'Irodione di Lainici a Lecce

.....31

**GIOVANNI NUZZO**

Docente presso i licei scientifici, giornalista e appassionato di mare

| COMPATTO il fronte del "no"

.....35

**RITA de BERNART**

Coltiva la passione per scrittura e giornalismo collaborando a diversi periodici su temi di cronaca e cultura

| ISOLE E ISOLOTTI dei mari di Puglia

.....36

**GINO SCHIROSI**

Scrittore umanista, cultore di storia patria, già docente di latino e greco nei licei

| CIVILTÀ E CULTURA marinara di Gallipoli

.....38

**GIUSEPPE PICCOLI RESTA**

Docente di Geografia dell'UniSalento e pluri premiato fotografo sub

| LA GRANDE BELLEZZA

del mare di Komodo.....40

**MARIA GABRIELLA DE JUDICIBUS**

Docente di Lingue, Letteratura Italiana e Storia, scrittrice e giornalista

| Leukà: la bianca

.....42

**GIOVANNI RIZZO**

Docente emerito di Navigazione negli istituti Nautici

| VESPUCCI il veliero più bello del mond

.....43

**SALVATORE DE MICHELE**

Ammiraglio emerito del Corpo della Capitaneria di porto

| LA GESTIONE DELLE NAVI TRAGHETTO

fra economia e sicurezza.....44

**LUCIO CAUSO**

Scrittore e socio ordinario della Società di storia patria per la Puglia

| Civiltà e cultura marinara di Gallipoli

.....46

**ENRICO TRICARICO**

Pianista, compositore e direttore d'orchestra

| Calma di mare e viaggio felice

.....48

NN

News&News

| LA LEGGE "SalvaMare".....31

| IL NUMISMATICO |

In Antartico con la Vostok.....31



VERSO UN SETTORE DELLE ALGHE

forte e sostenibile nell'UE

di Imma Petìo

Questo il titolo della Comunicazione alla Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni dell'UE del 15 novembre scorso. Sviluppare modi nuovi e sostenibili per nutrire una popolazione mondiale in rapida crescita: questo l'imperativo categorico per il nostro pianeta, a fronte di una pesante riduzione della superficie terrestre coltivabile, nonché della diffusione di pratiche agricole inadeguate, o dell'impatto dei cambiamenti climatici, responsabili del degrado del suolo e dell'ambiente marino. Come dichiarato dalla FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), si rende più che mai urgente una trasformazione dei sistemi agroalimentari, che sarà possibile solo se i risultati delle conquiste scientifiche, tecnologiche e dell'innovazione avranno ampia diffusione. Il mare, come sempre, è fonte di opportunità e risorse, sinora molto poco utilizzate. I mari e gli oceani, infatti, attualmente sono fonte di appena il 2 per cento dell'alimentazione umana, pur coprendo oltre il 70 per cento della superficie terrestre. L'Unione Europea ha dunque individuato nel settore delle alghe tutto il potenziale per diventare il fiore all'occhiello della sua bioeconomia blu e spingere altri settori a diventare più rigenerativi, innovativi e social-

mente esemplari, creando per giunta migliaia di posti di lavoro, soprattutto nelle comunità costiere. Un mix di ricerca e innovazione e di imprenditorialità entusiasta ha dato al settore delle alghe lo slancio di cui aveva bisogno per svilupparsi ed espandersi nell'UE (il Global Compact delle Nazioni Unite l'ha addirittura definita come la rivoluzione delle alghe marine), contribuendo nel contempo al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo. Negli ultimi anni, la Commissione ha già avviato e sostenuto una serie di iniziative legate alle alghe, attualmente in fase di attuazione o di pianificazione (2021-2023).

Tra queste, il progetto "EU4Algae", che prevede la creazione di una piattaforma collaborativa europea di portatori di interessi nel settore delle alghe; ha promosso la possibilità di presentare candidature per i fondi UE per la ricerca e l'innovazione (Orizzonte 2020, Orizzonte Europa), l'impresa comune "Europa biocircolare", investimenti nel settore delle alghe resi possibili dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e dal Fondo europeo di sviluppo regionale e meccanismi di sostegno alle imprese legati all'economia blu (Blue Invest, il meccanismo di assistenza per l'acquacoltura). Per sbloccare il potenziale del settore nell'UE, è necessario aumentare la coltivazione e la produ-

zione di alghe rigenerative in tutta l'Unione, e sviluppare e integrare i mercati delle loro applicazioni alimentari e non alimentari. Con questi obiettivi, sono state individuate 23 azioni specifiche sulla base di un'analisi preliminare approfondita del settore e di ampie consultazioni dei portatori di interesse, volte a: migliorare il quadro di governance e le normative; migliorare il contesto imprenditoriale; colmare le lacune in materia di conoscenze, ricerca, tecnologia e innovazione; accrescere la consapevolezza sociale e l'accettazione da parte del mercato delle alghe e dei prodotti a base di alghe nell'UE.

The oceans and seas are source of opportunity and resources, but not very utilized, as they compose only 2% of human sustainment, even by covering 70% of the Earth's surface. The quick rise of the average global population imposes a change in the agribusiness field and the EU has found in kelps the potential to enhance its blue bio-economy and push other sectors to innovate, creating in the meantime thousands of job positions, especially in coastal communities.



“ Qualsiasi cosa tu
possa fare o sogni
di poter fare, dalle inizio.
L'ardimento ha in sé
genialità, potenza
e magia. ”

François Mauriac

*Siamo pronti a
dare inizio ad
ogni tuo
sogno.*



mediamorfosi.net
STRATEGIE DI COMUNICAZIONE



Corso Roma, 211 - Gallipoli (Le) • ph. +39 0833 261038

Nelle *Regine* dell'Adriatico

di Federica Sabato

Oggi proponiamo un viaggio lungo la costa adriatica del nord barese, un territorio ricco di storia, archeologia e architettura, con le sue città che condividono lo stile romanico, un'agricoltura che privilegia la vite e l'ulivo e la gastronomia della tradizione.

PARTIAMO DA GIOVINAZZO, COMUNE CARATTERIZZATO DA UN ANDAMENTO PIANEGGIANTE SULLA COSTA E UNA CONTINUA PENDENZA DAL CENTRO VERSO IL MARE.

Dall'antichissimo dolmen di San Silvestro, risalente all'Età del Bronzo, si

arriva nell'incantevole borgo medievale che custodisce l'Arco Traiano, la chiesa dello Spirito Santo, con due cupole in asse a base ottagonale, la Cattedrale di Santa Maria Assunta affacciata sul mare e con l'icona bizantina della Madonna di Corsignano. Nella sua storia Giovinazzo ha legato la sua esistenza a tre nomi: Natiolum, Juvenatium e Giovinazzo, corrispondenti ad altrettanti periodi storici: il romano, il medievale ed il moderno.

Il piccolo porto di Giovinazzo, a prevalenza peschereccio, è protetto dal molo di ponente e dal molo di levante. Su di esso si affaccia il Torrione Aragonese, chiamato anche Tamburo, che funge da snodo tra lo scalo

delle imbarcazioni e la salita che conduce alla Cattedrale. Le antiche mura della città furono realizzate in epoca romana e rinforzate nei secoli successivi. Lungo la passerella che le costeggia è possibile ammirare il Palazzo Ducale. Il lungomare di Levante presenta aree pedonali e ciclabili e pontili in legno che rendono più agile la fruizione della spiaggia prospiciente il porto vecchio.

Spostiamoci a **Molfetta**, a circa 25 km da Bari. Il suo centro storico, dalla caratteristica pianta a spina di pesce, sorge sull'Isola di Sant'Andrea, una penisola che prende il nome dall'antica chiesetta dedicata all'apostolo e



Giovinazzo - Ph: Roberto Rocca



Molfetta - Duomo Vecchio di San Corrado - Ph. Carlos Soltto

costruita al centro della città. Nonostante la vera e propria città sia sorta solo in epoca medievale, il territorio è stato abitato fin dal Neolitico.

DURANTE IL MEDIOEVO, MOLFETTA ERA CROCEVIA DI PELLEGRINI CHE SI RECAVANO IN TERRA SANTA, COME DIMOSTRA LA PRESENZA, NEI PRESSI DELLA BASILICA DELLA MADONNA DEI MARTIRI, DI UN OSPEDALE, DETTO DEI CROCIATI.

Simbolo della città è il caratteristico duomo in stile romanico pugliese, dedicato al patrono Corrado di Baviera. L'antico porto medievale della città era situato in Cala San Giacomo, alle spalle della Basilica della Madonna

dei Martiri, tra Molfetta e Bisceglie. Solo in epoca moderna nel 1824, con lo sviluppo sempre maggiore della cantieristica navale e del traffico mercantile e peschereccio, si decise la costruzione del porto nuovo, con i moli San Corrado e San Michele nei pressi del duomo. Nel 1857 fu terminata la costruzione del faro, uno dei più antichi dell'Adriatico, ancora funzionante. La costa molfettese è caratterizzata dalla presenza di numerose cale. All'interno della neviere della Fabbrica San Domenico è ospitata la mostra etnografica permanente del mare: il progetto, curato dalla sezione molfettese dell'Archeoclub d'Italia, è nato in seguito alla donazione della famiglia di Vincenzo Estere Uva di disegni e strumenti utilizzati durante il suo lavoro di maestro d'ascia. L'iti-

nerario espositivo spazia dalla cantieristica navale tradizionale alle attività collaterali, quali l'industria delle reti da pesca, la produzione del cordame, fino agli attrezzi da lavoro, modellini e disegni di inizio Novecento.

Spostiamoci a **Bisceglie**, città costruita intorno all'antico porto, ancora oggi funzionante. La sua storia antichissima risale all'era preistorica: testimonianza ne sono i Dolmen, tra cui quello della Chianca, dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, e le Grotte di Santa Croce. La città intramoenia, fatta di strade strettissime, è difesa dal castello normanno svevo, ampliato in epoca angioina. Attraversando l'intricato intreccio di strade, ci si imbatte in palazzi e chiese antichissime, come quella di Sant'A-



Bisceglie - Ph. Vostok100k

doeno e quella di San Matteo, edificate nell'XI sec., e la chiesa di Santa Margherita risalente al XII sec., fino a scorgere la monumentale e possente Cattedrale di San Pietro Apostolo, posta su una piccola altura.

BISCEGLIE DEVE IL SUO NOME ED IL SUO SITO, AL PRIMO NUCLEO ABITATO, VIGILIAE.

Il porto turistico è protetto da due moli: uno di levante di sottoflutto

(Molo Borbonico) e l'altro di ponente di sopraflutto (Molo Nuovo). La prima cinta muraria della città risale all'epoca normanna, rimaneggiata dagli svevi, fu interamente rifatta dal duca Alfonso II di Aragona, a fine XV sec. La costa biscegliese è caratterizzata da insenature, cale ed anfratti, tra cui cala Pantano, una "zona umida" con una piccola insenatura naturale non balneabile; le grotte di Ripalta; le ampie spiagge del Pretore, di Facelisce e del Macello e la spiaggia "la

batteria", una distesa di ciottoli bianchissimi a cui si accede percorrendo il molo del porto. Sul lungomare di Ponente, cinque chilometri di spiagge di ciottoli, costituito da un sistema di percorsi pedonali e ciclabili, si trova il Teatro del Mediterraneo che è simile ad un teatro greco.

Trani, chiamata "Perla dell'Adriatico", pare che sia stata fondata da Tirreno, figlio dell'eroe omerico Diomede. È famosa per la presenza di una



Trani - Cattedrale



Barletta Cattedrale ph: Carlos Solito

delle più belle cattedrali sul mare di stile romanico pugliese, isolata dal centro storico e caratterizzata da un imponente campanile.

IL PORTO DI TRANI È INDISCUTIBILMENTE TRA I PIÙ BELLI DI TUTTA LA COSTA ADRIATICA, PIACEVOLE DA AMMIRARE, ADATTO A PASSEGGIATE, ED ATTREZZATO PER IL TURISMO DA DIPORTO.

È una tappa obbligatoria per manifestazioni veliche d'altura e per gare nazionali ed internazionali di off-shore. Si tratta di un porto naturale protetto a levante dal molo Sant'Antonio e a ponente dal molo San Nicola. Il fondo marino del porto è sabbioso. Le prime mura cittadine risalgono alla dominazione longobarda nell'XI secolo. Un secondo circuito di mura fu realizzato contestualmente all'edificazione del Castello Svevo, men-

tre nel '500 fu realizzato il fortino Sant'Antonio, che prende il nome da una chiesetta che fu inglobata nella sua costruzione.

Barletta sorge all'imboccatura Sud-Ovest del Golfo di Manfredonia, di fronte al promontorio del Gargano e si affaccia sulla costa adriatica con spiagge quasi del tutto sabbiose. Le prime testimonianze risalgono all'epoca romana e la sua posizione fu

crocevia tra l'entroterra delle vicine Canne e Canosa e la litoranea, che portava a Bari e Brindisi; proprio per questo il suo porto fu uno dei più importanti. La città conserva numerosi monumenti, testimonianze delle epoche succedutesi nel tempo: il castello svevo a ridosso del mare; la Cattedrale di Santa Maria Maggiore edificata su un'area sepolcrale di epoca romana e la Basilica del Santo Sepolcro. La costa di Barletta è per lo più sabbiosa con fondali bassi, ideali per praticare

surf, pesca ed immersione. L'estremità del lungomare di Levante, invece, presenta fondali rocciosi. Il lungomare di Ponente è stato ribattezzato "Lungomare Pietro Mennea" in ricordo del campione barlettano.

Margherita di Savoia si trova a circa 80 km da Bari, alle pendici del Gargano. Le prime evidenze della sua storia e dell'attività legata alla produzione del sale risalgono al III secolo a. C., quando la zona era nota con il nome

di Salinis e dipendeva dal centro preromano Salapia, dipendente a sua volta dalla più antica e florida Canosa di Puglia, ha un porticciolo prevalentemente peschereccio, con due moli che fanno da protezione dalle correnti marine e ne evitano l'insabbiamento. Nel porto è presente una darsena e un canale per l'ormeggio delle imbarcazioni.



Margherita di Savoia Saline - Ph: Deblu68 (Wikimedia Commons)

The proposed journey brings us along the Adriatic coast to Bari's north, a territory rich with history, archaeology and architecture, and an agriculture that privileges vineyards and olive trees and the traditional gastronomy. The destinations are: Giovinazzo with its small harbour, Molfetta with the sea-themed permanent ethnographic exhibition, Bisceglie with the Chianca dolmen, Trani with the cathedral by the sea, Barletta with the seaside walk entitled to Pietro Mennea and Margherita di Savoia, famous also for its salt production.



LA LEGGE “SalvaMare”

Dallo scorso giugno, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica ha reso - finalmente - esecutiva la Legge 17 maggio 2022, nr 60. Avremmo sperato che, giunti ormai a dicembre, il Governo adottasse i relativi decreti attuativi, ma purtroppo così non è stato. Auspichiamo che ciò avvenga con la necessaria urgenza, così da incidere efficacemente sulla tutela del mare.

Spieghiamo brevemente la portata degli effetti della nuova normativa. Se un pescatore recupera della plastica in mare e compie la meritoria opera di portarla a terra invece di rigettarla in acqua, compie il reato di trasporto illecito di rifiuti. Per quanto assurdo possa sembrare, è così. Con

la legge “SalvaMare”, i pescatori - di mare o d’acqua dolce che siano, e i fiumi trasportano la maggior parte della plastica che inquina il mare - potranno sbarcare la plastica e gettarla nei contenitori situati a terra nei luoghi d’attracco.

LA LEGGE PREVEDE ANCHE ALTRO - DALLA SALVAGUARDIA DELLA POSIDONIA OCEANICA, ALLE PROCEDURE PER REALIZZARE DISSALATORI, ALLE CAMPAGNE DI EDUCAZIONE

ma gli interventi più urgenti riguardano sicuramente la presenza di plastica. La quale non solo si trova in mare, ma a seguito di successive rot-

ture si frammenta in microplastiche. Da lustrini, si conosce che le microplastiche finiscono nello stomaco dei pesci, perfino di piccole dimensioni come le acciughe. Ora, recenti studi universitari olandesi hanno riscontrato la presenza di micro particelle di plastica anche nel sangue umano e gli scienziati temono che si possano depositare negli organi.

È troppo presto per conoscere le patologie che potrebbero derivarne, ma è di tutta evidenza che il principio di precauzione debba suggerire di fare presto nel rimuovere le cause del potenziale pericolo per la salute pubblica rappresentato dalle microplastiche e dalle ancora più insidiose nanoplastiche.

IL NUMISMATICO

In Antartico con la *Vostok*

Questa moneta che rappresenta il veliero *Vostok* è stata coniata nel 2020 dalla Repubblica d’Estonia per celebrare i 200 anni trascorsi dalla scoperta dell’Antartide. In realtà, una spedizione che aveva come destinazione l’Oceano Antartico e come obiettivo verificare se esistesse o meno il sesto continente, partì dal porto di Kronstadt, vicino a San Pietroburgo, nel 1819. La Marina imperiale russa si avalse di due navi: la corvetta *Vostok* e il vascello da trasporto *Mirny*. Il successo della spedizione scientifica - che confermò le informazioni del navigatore James Cook - avvenne l’anno successivo e fu ascritto a merito del comandante della *Vostok*, Fabian Gottlieb von Bellingshausen, che era nato a Saaremaa, città che attualmente fa parte del territorio estone. La moneta, del valore di 2 euro, è bimetallica e presenta: nel giro superiore, il nome completo del comandante von Bellingshausen; sul lato destro sottostante, la scritta EESTI (Estonia) e il numero 2020 (anno dell’anniversario e della coniazione); nella parte inferiore, la scritta Antartide in lingua estone e immediatamente sottostante il numero 200, per ricordare che si celebra tale anniversario. Centrale, infine, il bel veliero, “firmato” da Tiiu Pirsko e Mati Veermets, a velatura piena e con un accenno di ghiacci sulla destra.



La chiesa di Sant’Irodione di Lainici a Lecce

di Toti Bellone

C'è una chiesetta, a Lecce, che ai più passa inosservata. Oltre ad essere defilata, lì dove sorge, accanto all’ex ospedale psichiatrico intitolato al patriota Giuseppe Libertini (1823-1874), è quasi sempre chiusa, e per di più, la sua sobria facciata in pietra leccese, viene offuscata dall’attiguo complesso architettonico della Torre del Parco (1419), che da solo costituisce uno

dei monumenti-simbolo del periodo medievale e rinascimentale. È la chiesa barocca di San Giacomo Apostolo, detta anche di San Pasquale al Parco, che così come si presenta oggi, si deve ai rifacimenti voluti dai Padri Alcantarini fra il 1677 ed il 1679. A dispetto della semplicità della facciata, che in una nicchia racchiude proprio la statua di San Giacomo, e delle contenute

dimensioni della navata unica a croce latina, l’interno nasconde una serie di “tesori”, che ogni tipo di pubblico, turisti in testa, dovrebbe poter conoscere ed ammirare. Tele, marmi, stucchi, e davanti all’altare maggiore, un ricco paravento dorato impreziosito da numerose immagini sacre. Il più importante di questi “tesori”, è rappresentato da una tela del grande pittore na-



poletano Luca Giordano (1634-1705), formatosi nella bottega dello "Spagnoletto" Jusepe de Ribera, ed affinatosi con lo studio, a Roma, di Michelangelo, Raffaello, Polidoro Caldara (Polidoro da Caravaggio) ed i bolognesi Carraggi (Annibale, Agostino e Ludovico).

È DI UN "SAN PIETRO D'ALCANTARA IN ESTASI", E CAMPEGGIA SU UNO DEI QUATTRO ALTARI SEICENTESCHI.

Non meno importanti le altre tre, di Giuseppe Simonelli (1650-1710), il pittore, anch'esso napoletano, a cui il maestro Giordano affidava la rifinitura dei suoi lavori, ed allorché si trasferì a Madrid alla corte dei Re di Spagna, il completamento di quelle iniziate. Sono la "Predica di San Giacomo", "San Pasquale Baylon" e "San Giuseppe col Bambino Gesù". In Puglia, e nel Salento in particolare, Luca Giordano, noto anche come Luca Fapresto, per la velocità con cui dipingeva le tele e ricopiava i grandi maestri del Cinquecento (Raffaello, Annibale Carracci, Giovanni Lanfranco e Pietro da Cortona), ha lasciato un'impronta indelebile. Nella stessa Lecce, sono una "Crocifissione di San Pietro" conservata nel Museo Diocesano d'arte sacra, e nella chiesa di Sant'Angelo, una "Assunzione della Vergine Maria", che in verità, qualche storico dell'arte ritiene possa invece essere del pittore di Gallipoli, Andrea Coppola (1597-1659).

MA CHE A GALLIPOLI, LUCA GIORDANO ABBIÀ DAVVERO LAVORATO, È CERTO. IN CATTEDRALE E NELLA CHIESA DELLA PURITÀ, DUE SUE OPERE SONO INEQUIVOCABILMENTE FIRMATE L. G. F., LUCA GIORDANO FECE.

La prima, sull'altare di Sant'Isidoro Agricola, reca il suo autoritratto



Sant'Irodeone di Lainici



San Francesco di Luca Giordano

nella figura che assiste al miracolo del Santo, mentre la seconda è una "Maria Santissima della Purità". Anche Otranto ha il "suo" Giordano: una "Madonna delle Grazie con Santi" nella chiesa di San Francesco e Sant'Antonio da Padova, anch'essa firmata, L. Jordan F., con l'aggiunta della data: 1703.

E nel resto della Regione, nella Pinacoteca Provinciale di Bari, brillano un "San Giovanni da Capestrano" ed una "Deposizione", ed a Mattinata, un'effigie nella chiesa Madonna Maria Santissima della Luce.

Gestita dalla Curia Arcivescovile di Lecce, la chiesa di San Giacomo tutta da scoprire, è attualmente a disposizione dei fedeli di rito ortodosso, che con padre Ovidio, hanno lì fissato la loro Parrocchia, intitolata a Sant'Irodeone di Lainici, di cui all'ingresso c'è una splendida icona dorata. Alla fine del XIV secolo, San Giacomo Apostolo era una piccola Cappella, voluta da Raimondo Orsini del Balzo (1361-1408).

Fu successivamente ampliata dal figlio Giovanni Antonio (1401-1463), che nel 1448 istituì anche un'importante Fiera, mentre nella seconda metà del Quattrocento, Ferrante I d'Aragona (1423-1494), fece costruire il Convento, che Filippo III di Spagna (1527-1598), assegnò ai Padri Conventuali. I già citati Padri Alcantarini che la ampliarono, vi restarono sino al 1898, prima della trasformazione, assieme al Convento, in Lazzaretto, e via via, in Ospizio dei poveri, Infermeria presidiarla ed Ospedale psichiatrico.

CHIUSA NEL 2003, È STATA RIAPERTA AL CULTO NEL 2009, CONSENTENDO COSÌ AI FEDELI DI CAMMINARE ANCORA UNA VOLTA SUL SUO PREZIOSO PAVIMENTO MAIOLICATO.

Di pari passo, corrono le vicende della Torre del Parco, l'antica Tur-



Il paravento dell'altare maggiore

ris Prati Magni alta trenta metri, che nel Medioevo aveva una porta comunicante con la chiesa, e che ancora oggi conserva un tratto del fossato, nel quale si aggiravano gli orsi, simbolo dello Stemma Araldico degli Orsini.

Nel 1434, una parte del complesso monumentale, fu sede del Tribunale medievale "Concistorium Principis", quindi sede della Zecca che conia le monete d'oro e d'argento dette "mali carlini", e poi ancora, fra il 1458 ed il 1461, carcere, ed infine, dimora dei Viceré di Spagna, da Ferrante Loffredo (1591-1573) a Ferrante Caracciolo (?-1596), che si alternarono nel dominio di Lecce.



Il prospetto

There is a small Church, in Lecce, located next to the former psychiatric hospital, that goes unobserved by the majority also because of its calm facade is obscured by the neighbouring Torre del Parco. It's the baroque church of St. James the Apostle, also known as of St. Pasquale al Parco, whose looks today go back to the renovations by the Padri Alcantarini, between 1677 and 1679. It accommodates practitioners of the Orthodox rite and is dedicated to St. Irodione di Lainici.



PARCO EOLICO OFFSHORE E TRIVELLE TRA OTRANTO E LEUCA



COMPATTO il fronte del "no"

di Giovanni Nuzzo

Levata di scudi di 72 Comuni salentini sostenuti anche dalla Provincia di Lecce contro il Parco eolico offshore "Otranto - Santa Maria di Leuca" e contro le trivelle nel basso Adriatico e Ionio alla ricerca del gas. Il fronte del "no" rimane compatto per la sua netta opposizione ai nuovi progetti a difesa dell'aspetto paesaggistico del territorio costiero. Le due società della piattaforma eolica "Kailia Energia" e "Odra Energia", fanno sapere che già da aprile scorso sono al lavoro per definire al meglio i contenuti dello studio di Impatto Ambientale (VIA) per una migliore progettazione sul territorio. Un iter che dovrebbe concludersi nei primi mesi del 2023. Come è noto, i parchi eolici offshore forniscono energia pulita e rinnovabile, ottenuta sfruttando la forza del vento che si produce in alto mare, dove raggiunge una velocità più elevata e costante rispetto a quella terrestre, grazie all'assenza di barriere. Intanto l'iter tecnico - amministrativo procede per analizzare i dati dalle osservazioni marine, di avifauna e dei cetacei eseguite nei mesi scorsi da un team scientifico. Gli studi sono stati condotti dalla Stazione zoologica "Anton Dohrn"

di Napoli, un ente di riferimento a livello internazionale per lo studio di biologia, ecologia e biotecnologie marine. La piattaforma eolica composta da 90 pale galleggianti, montate su alte torri di 275 metri sul livello del mare della potenza di 12 megawatt ciascuna, dovrebbe essere realizzata ad una distanza minima dai 12 ai 24 chilometri dal tratto di costa tra Otranto e Santa Maria di Leuca.

Il fronte più agguerrito rimane quello rivierasco con i sindaci di Otranto, Santa Cesarea Terme, Castro, Diso, Andrano, Tricase, Tiggiano, Corsano, Gagliano e Santa Maria di Leuca. Essendo un'area di pregio occorre tutelarla e rispettarla ed è per questo che le amministrazioni comunali si battono perché non venga realizzata la mega struttura galleggiante. I primi cittadini sono in attesa che il Ministero della Transizione ecologica convochi un tavolo per manifestare le ragioni del no. C'è da aggiungere che è in itinere l'istituzione di un parco e riserva marina denominata "Capo d'Otranto - Grotte Zinzulusa e Romanelli - Capo di Leuca" (area SIC). Scende in campo per il "no", anche il Comitato esecutivo del parco costiero

regionale "Otranto - Leuca e bosco di Tricase", un soggetto competente nel settore ambientale per la conservazione e recupero della "biocenosi" con particolare riferimento alle specie di animali e vegetali e agli habitat contenuti nelle direttive della comunità europea. Le competenze a salvaguardare il territorio si estendono anche per flora e fauna selvatica, valori paesaggistici, equilibri ecologici, idraulici e idrogeologici superficiali e sotterranei.

A symbolic raise of shields by 72 municipalities of Salento and by the Provincia di Lecce was effected against the offshore wind farm "Otranto - Santa Maria di Leuca" (90 floating wind turbines mounted on 275m high poles at 12-24 kilometres from the coast) and against the gas-seeking drills in the low Adriatic and Ionian seas. The strength of the "no" is compact, for the defence of the landscape that instead deserves the institution of coastal parks and marine reserves.



ISOLE E ISOLOTTI

dei mari di puglia

di Rita de Bernart

Dalle Isole Tremiti, definite Perle dell'Adriatico, tra le più gettonate mete turistiche italiane, alle Cheradi, dalle isolette, un tempo abitate ed oggi custodi di antichi racconti, come Sant'Andrea a Gallipoli, fino a minuscoli isolotti dalle forme fantasiose e particolari. Come se a disegnarle fosse stato un pittore. È la Natura, bellezza.

Le coste della Puglia ospitano, tra i due mari, queste meraviglie spesso meta di turisti e curiosi: tanti i tour in barca proposti per scoprirle. Le più note sono le Tremiti, unico arcipelago italiano del mare Adriatico, che si trovano a circa 12 miglia a largo del Gargano, nel foggiano. Note anche con il nome di Diomedee, sono un fiore all'occhiello della Regione, conosciute anche fuori dai confini nazionali. L'arcipelago è composto da San Domino, San

Nicola, Capraia, Cretaccio e Pianosa, cinque angoli di paradiso: aria pura, vegetazione rigogliosa, natura selvaggia ed incontaminata. La più estesa è San Domino, considerata anche la più pregiata dal punto di vista paesaggistico e naturalistico per la vasta foresta di pini d'Aleppo che i monaci benedettini in passato avevano battezzato come Orto del Paradiso.

Tra le altre, San Nicola è invece quella più ricca di monumenti che testimoniano la storia delle isole. In passato erano conosciute come "Insulae Diomedeeae", dal nome dell'eroe greco di Omero che vi è sepolto. La leggenda racconta che sia ancora oggi pianto dai suoi compagni di viaggio, mutati da Venere in uccelli marini – gli albatrici della famiglia dei Diomedei - che hanno infatti un

canto simile al vagito di un bambino. Immaginando di circumnavigare la Puglia, in direzione Sud, si incontrano le Isole Pedagne, sei lembi di terra di fronte al porto di Brindisi. La più grande è Sant'Andrea, conosciuta già all'epoca di Plinio il Vecchio, che deve il suo nome al monastero che nel 1062 fu dedicato proprio all'Apostolo.

Lungo le coste leccesi si ergono invece l'Isola della Fanciulla a Torre Pali di Salve e, sullo Jonio, l'Isola di Pazze ad Ugento, la maestosa isola di Sant'Andrea a Gallipoli sovrastata dal grande faro bianco, gli scenografici isolotti Dei Conigli e della Malva a Porto Cesareo. Nello Jonio tarantino, infine, a "delimitare" il Mar Grande dell'antica Taras vi sono le isolette di San Pietro e di San Paolo che costituiscono il piccolo arcipelago delle Cheradi.



Isole Tremiti San Nicola - Ph: Vanda Biffani



Isole Tremiti San Domino - Ph: Vanda Biffani



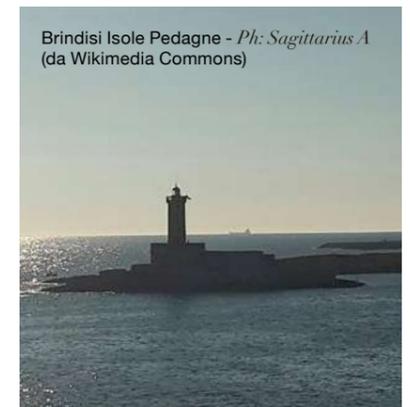
Isole Tremiti Capraia - Ph: Vanda Biffani



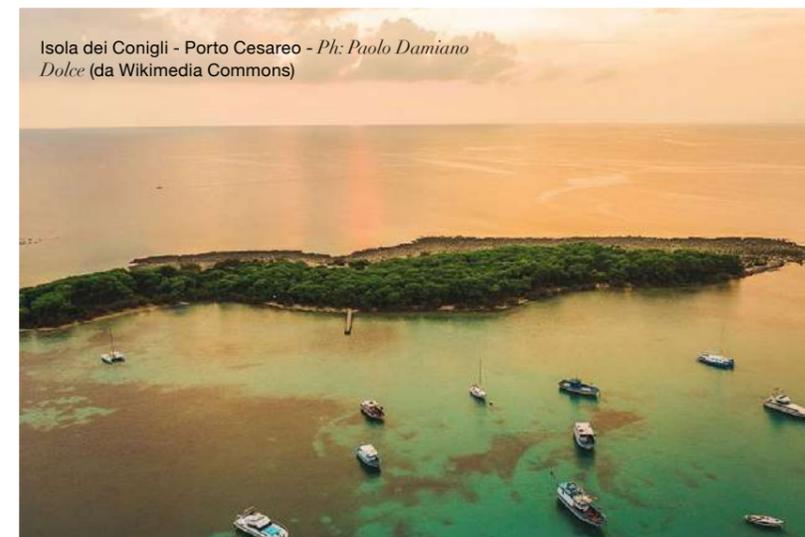
Vieste Sant'Eufemia - Ph: Vanda Biffani



Isola Sant'Andrea Gallipoli - Ph: Alessandro Magni



Brindisi Isole Pedagne - Ph: Sagittarius A (da Wikimedia Commons)



Isola dei Conigli - Porto Cesareo - Ph: Paolo Damiano Dolce (da Wikimedia Commons)

Apulia's coasts host, on both the Adriatic and Ionian, some of the most popular touristic Italian islands, like the Tremiti, but also uninhabited islands and islets. Imagine circumnavigating Apulia and heading South, after the Tremiti the Pedagne near Brindisi, the Fanciulla islands near Torre Pali di Salve e di Pazze near Ugento, the majestic St. Andrew island near Gallipoli, the scenographic islets Dei Conigli and Della Palva near Porto Cesareo and the Cheradi Archipelago near Taranto.





Foto di Alessandro Magni

CIVILTÀ E CULTURA *marinara di Gallipoli*

di Gino Schirosi - foto di Alessandro Magni

La storia di Gallipoli nasce sull'isola del borgo antico, risultato di un susseguirsi di vicende marinare, esperienze radicate nell'anima e nella pelle in una simbiosi inscindibile: l'uomo e il suo mare, simbolo di vita e speranza, la barca il suo capitale, fonte di ricchezza, la libertà di spazi infiniti la sua religione, la forza della natura la sua legge, l'orizzonte la sua patria, la felicità e la pace l'unica ambizione. È una popolazione votata al sacrificio,

presupposto per conoscere la ricchezza, soprattutto spirituale, comprensiva di tradizioni, cultura e folklore, valori propri di gente di mare vissuta con le sole forze del lavoro e dell'impegno costante. La pesca è la primaria attività della popolazione, che, da secoli abbarbicata su uno scoglio, la città-isola murata e bastionata, ha dovuto inventare la sua sopravvivenza sfruttando le uniche risorse del mare, non sempre benevolo e generoso. "Il mare è amaro", lo sanno i nostri

pescatori, avvezzi a fare i conti con una natura ostile, una dura realtà precaria, se non è in grado di garantire il minimo indispensabile.

La nostra civiltà marinara è peculiare della sua storia ed economia, fatta pure di cultura, come si vede nella lingua, il gergo congruente con le attività di pesca, col mondo del lavoro di un popolo di marinai in una realtà competitiva, priva di certezze. La stessa area affine alle arti marinaresche costituisce una delle

principali attività economiche, la più naturale. Quanto all'aspetto culturale interessante è il linguaggio marinaro, patrimonio della vita comune di gran parte del popolo che dal mare ha tratto mezzi per sopravvivere con tribolazioni indicibili. Come eredità resta l'amore per il vernacolo, pregnante di grecismi particolari di questa terra, per i suoi antichi costumi e mestieri, per il lavoro vetusto dei padri che ci obbliga a non smemorare i loro sacrifici, a recuperare la lingua e il valore delle tradizioni storiche e delle radici etniche e culturali. È estremamente doveroso ripercorrere il faticoso cammino della nostra civiltà marinara per oggettivare i comuni sentimenti popolari attivi nell'ambito di una peculiare realtà esistenziale tra ittiofauna e ittionomastica. In quest'ambito sono nate voci gergali che, con corruzioni e accezioni imprevedibili, vengono adoperate per indicare gli esemplari marini comuni nell'area del nostro mare. In 300 sono usate a rappresentare una vasta griglia semantica nella quale vanno identificate numerose specie e famiglie di pesci assai popolari per esperienza quotidiana.

Molti di questi lessemi sembrano voci generiche e consuete, altri invece meno note o addirittura oscure, tutti tasselli indispensabili e significativi, in quanto concorrono a costituire il mosaico di vari aspetti di una multiforme realtà, che pare lontana dalle nostre conoscenze, ma che viceversa appartiene alla cultura del nostro paese e del nostro territorio, che pure con tale lascito è obbligato a fare i conti. Sembra però irrealizzabile la possibilità di districarsi tra etimologie e analogie linguistiche, tra incomprensioni da dirimere pur distanti da quella realtà in cui tali parlari hanno avuto origine e che nel tempo si sono poi evoluti fino a perdersi nella modernità. La lingua parlata, segnatamente la marinaresca, costituisce la memoria storica e presenta indubitabili assonanze folkloriche, che tradiscono origini antiche, se provengono da remote radici, dal retaggio della cultura greca o mediterranea. Non pochi etimi risultano corrotti per metatesi e apofonia o per mera confusione, dovuta all'ignoranza dei ceti popolari. Ma, se è pur vero che particolari esiti di alcune voci gergali risultano

comuni col dialetto dorico e col greco moderno, ciò dimostra che da tali parentele si evince l'origine ellenica del vernacolo, cui ha influito la parentesi greco-bizantina del monachesimo basiliano, senza escludere l'influenza del rito greco, celebrato nella Chiesa locale sino al 1513. Difatti, sono numerose le glosse dell'area semantica greca presenti nel dialetto gallipolino e nel gergo marinaro in specie. Tutto ciò, in assenza di riscontri archeologici capaci di offrire ulteriori testimonianze, serve a confermare le antiche origini indiscutibilmente elleniche della città ionica, nonché una parentela linguistica con le popolazioni doriche della Magna Grecia e del Peloponneso. Forte è stata l'influenza dei Tarentini di cui Gallipoli, dopo la parentesi messapica, fu non tanto una colonia quanto un approdo, avamposto o stazione navale al centro dell'area d'influenza della cultura e della politica dorica, grazie all'interesse per una più estesa economia commerciale, progredita in ragione delle rotte mercantili nel Mediterraneo orientale e lungo le coste ioniche salentine.

The history of Gallipoli is born on the island of the old town, resulted by a sequence of sailing events, experiences encased in the soul and in the skin in an inseparable symbiosis: humans and their sea, symbol of life and hope, with the ship being their heritage, their source of wealth, freedom being their religion, Nature's force being their law, the horizon being their homeland, and spiritual wealth, including traditions, culture, folklore, happiness and peace being their only ambitions.



LA GRANDE BELLEZZA *del mare di Komodo*

Foto di Giuseppe Piccoli Resta



Balestra blu



Damselfish



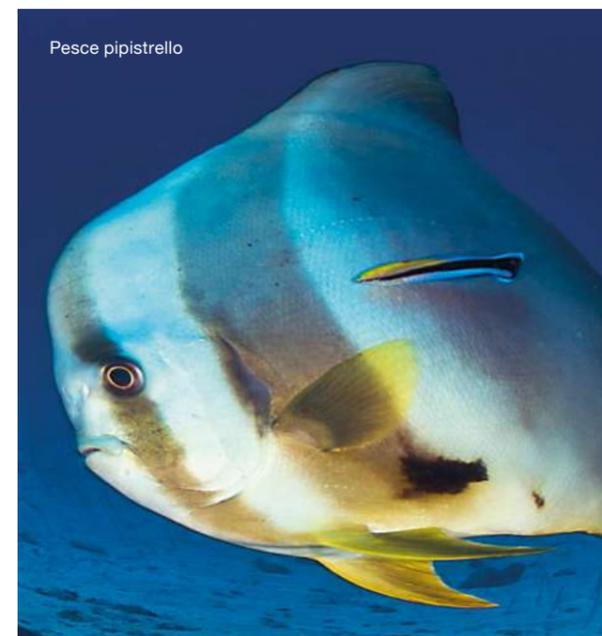
Damselfish



Damselfish



Pasce farfalla



Pesce pipistrello

SANTI, DIAVOLI E MISTERI



Leukà: la bianca

di Maria Gabriella de Judicibus

Vi è un luogo, nel Salento, che appare al forestiero come un miraggio: il navigante è abbacinato dal candore delle calcareniti che compongono l'alta costa e il pellegrino rimane affascinato dallo spettacolo del verde Ionio che si fonde nell'abbraccio azzurro con l'Adriatico, là dove la terra finisce e l'orizzonte si schiude, radioso, come una benedizione. Parliamo di Leukà, "la bianca", resa sacra dal Santuario di "Sancta Maria de finibus terrae", che il popolo più semplicemente chiama "Madonna di Leuca". Così è facile immaginare che San Pietro, come racconta la leggenda, navigando dalla Palestina verso l'Europa, sia approdato su questa bianca spiaggia di Leuca e che, per questo motivo, la congregazione che svolge in questo luogo benedetto da Dio il proprio apostolato, si dedichi totalmente al campo sociale-assistenziale

e, in particolar modo, ai piccoli del vangelo, ai quali Gesù disse di essere stato mandato (Lc 4,16) fino a identificarsi con essi. "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me" (Mt. 25,40).

Legata al fascino di questi luoghi, in cui a sontuose ville patrizie si avvicendano deliziose case fresche di calce in cui i pescatori offrono al visitatore ogni qualità di pesce freschissimo, frutti di mare e piatti prelibati ed antichi, e il vento rinfresca le Eitati più torride portando con sé il profumo dei gelsomini e degli oleandri in fiore, è la storia di una donna straordinaria, la venerabile Serva di Dio Elisa Martinez (1905-1991), fondatrice dell'Istituto "Figlie di Santa Maria di Leuca". Le suore formano, attualmente, una grande famiglia, diffusa in tre continenti, con sedi in

Svizzera, Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Canada, India e Filippine, aperte ai bambini meno fortunati, vittime del degrado.

Leukà, "the white", turned holy by the Shrine of "Sancta Maria de finibus terrae", appears like a mirage to the stranger, who is blinded by the paleness of the calcarenites. Leukà--where luxurious aristocratic villas alternate with exquisite newly painted houses in which fishermen offer to the visitor any quality of fresh fish-- bound its history to the one of an extraordinary woman, the venerable Servant of God Elisa Martinez (1905-1991), founder of the Institute "Figlie di Santa Maria di Leuca".



VESPUCCI

il più bel veliero del mondo

di Giovanni Rizzo

L'Amerigo Vespucci il 22 febbraio 2023 compirà 92 anni, di vita e di mare. È stato varato nel cantiere di Castellammare di Stabia il 22 febbraio 1931. La Bandiera di guerra, consegnata a Genova, è ancora quella della Regia Marina. Il primo comandante è stato il nobile piemontese Augusto Radicati di Marmorito. La nave scuola *Amerigo Vespucci*, ritenuta "la più bella del mondo", è la più anziana in servizio della nostra flotta. Ogni anno compie un viaggio e questa sarà l'ottantaduesima campagna addestrativa, una crociera, della durata di alcuni mesi, che segnerà per sempre il *cursus honorum* dei futuri ufficiali. In ogni viaggio, all'equipaggio si aggiungono dai 120 ai 150 tra allieve ed allievi, 278 persone delle quali 16 ufficiali, per un confronto con il mare e le sue leggi. Le vele sono 24, la più grande di 345 metri quadrati, da issare a forza di argani e braccia degli allievi e dei nocchieri. Le vele sono in tela olona, tessuto di canapa, e gli oltre ventimila metri di cavi sono in manilla, una fibra vegetale. Per passare

dal *Vespucci*, completamente invelato a zero vele, si impiegano dai 45 minuti ad un'ora di lavoro di circa 200 uomini. E a proposito di vele, tanti termini marinare-schi desueti, come *augelletto*, *trinchettina* e *contro velaccino*, si leggerebbero soltanto sui libri di pirati. Sul *Vespucci* esiste un "Galateo navale": nella Sala più prestigiosa, la "Sala Consiglio", le posate sul tavolo sono d'argento e disposte come da tradizione dell'Ottocento. Come andatura, il veliero predilige il *gran lasco*, con il vento che giunge dai 130° ai 170° rispetto all'asse longitudinale della nave. Il 1° Nocchiere impartisce gli ordini dati dal Comandante tramite un particolare fischietto e ciò consente che gli ordini siano sentiti ed eseguiti dai membri dell'equipaggio, anche se si trovano nel punto più alto degli alberi. I comandanti che si sono succeduti sul veliero superano il numero di 120, mentre i nostromi a bordo sono stati appena una ventina. La nave è dotata d'una tecnologia avanzata, dal Radar al Satellitare e al GPS, ma i vari coman-

danti che si sono succeduti fanno fare di queste attrezzature un uso parsimonioso; impongono all'equipaggio di servirsene solo quando si è costretti e sempre dopo aver applicato tutte le loro conoscenze durante i mesi di addestramento. E, poi, vale la pena di vivere la leggenda. Il *Vespucci* ha percorso, in 90 anni, oltre un milione di miglia nautiche, incluso un giro del mondo di 28 mila miglia nel 2002-2003. A bordo si rievoca quasi sempre la risalita del Tamigi con la nave completamente a vele spiegate e del record di velocità di 14, 6 nodi, raggiunto nel 1965 dal comandante Augusto Straulino, eroe della vela italiana, che si dice di aver rifiutato l'aiuto di un Cargo scandinavo nella Manica, con il veliero paurosamente piegato su di un fianco. Il Comandante, alla domanda di aiuto del Cargo rispose: "No, grazie, tutto bene". Per ultimo è bene ricordare i motti della nave: ieri, "Solidi nella furia dei venti e degli eventi"; oggi, "Non chi comincia, ma quel che persevera".



The school-ship Amerigo Vespucci, thought to be "the world's finest", is equipped with 24 canvas sails (hemp fiber), the largest one measuring 345 square metres, to be hoisted with winches and the arm strength of students and deckhands. Every year it goes on a cruise lasting a few months, that will forever mark the *cursus honorum* of future officials. 120-150 students participate on every trip, for a total of 278 people on board (16 of which are officials), focused on confronting the sea and its laws.



LA GESTIONE DELLE NAVI TRAGHETTO

fra economia e sicurezza

di Salvatore De Michele



I traghetti sono navi speciali dotate di rampe di accesso, a prua e a poppa, per l'imbarco / sbarco diretto di veicoli e di altri carichi rotabili. La loro struttura varia secondo che si tratti di traghetti abilitati anche al trasporto passeggeri o di traghetti che imbarcano solo trailer, cioè ca-

mion, rimorchi, pianali a rimorchio ed altro, ma tutti sono muniti di rampe per il transito dei veicoli, è la loro specificità. Un sistema di rizzaggio (*lashing*) mediante penzoli di catene, ancorati sul ponte-garage, serve per il bloccaggio dei rotabili pesanti. Le valutazioni di sicurezza sono inerenti al

garage della nave, che coincide con il ponte principale, al di sopra del quale non trovano applicazione i principi riguardanti la compartimentazione stagna della nave e la sua difesa antincendio strutturale. Ai fini della stabilità è significativa la misura dell'altezza dell'acqua che può invadere il garage

Ph: Buenas Días su Unsplash



per valutare gli effetti negativi che gli specchi liquidi liberi possono creare, fino ad ingavonare la nave o farla capovolgere, per cui è importante conoscere l'intensità del moto ondoso caratterizzante un determinato tratto di mare sul quale si svolge un traffico di linea di navi ro-ro passeggeri. Va valutato che si tratta di navi che trasportano veicoli con combustibile nel serbatoio e, nella malaugurata ipotesi di rottura delle rizze, potrebbe verificarsi lo spostamento dei veicoli, lo scontro con altri veicoli, l'eventuale versamento di combustibile e il possibile incendio. Anche le rampe possono subire danni, in particolare quella di prua per le sollecitazioni che essa subisce nel corso della navigazione, e per lo stress cui sono sottoposte durante le operazioni di imbarco/sbarco di veicoli pesanti. La gestione di una nave traghetto da passeggeri ro-ro comporta un'organizzazione dei servizi di bordo impostata su di un equipaggio qualificato che abbia conoscenza della nave sotto il profilo tecnico-operativo e su un monitoraggio continuo del garage inclusa una sorveglianza attiva diretta finalizzata soprattutto al controllo delle vie d'ac-

qua che possono crearsi nelle rampe o portelloni di imbarco/sbarco per difetti dei meccanismi di chiusura o per danneggiamento delle stesse. La Convenzione STCW (*Standards of training certification and watchkeep*) prevede che i comandanti, i direttori di macchina, i primi ufficiali di coperta e di macchina e chiunque altro abbia diretta responsabilità delle operazioni di imbarco e sbarco dei passeggeri, del carico e scarico e dei veicoli, nonché il personale addetto alla chiusura dei portelli sullo scafo, devono aver frequentato corsi di formazione professionali in materia di sicurezza attinenti alle navi in questione.

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE MERITA LA RAMPA DI PRUA. NELLE NAVI TRADIZIONALI, LA PRUA FA CORPO CON LA NAVE STESSA.

Nelle navi traghetto, la prua, nella sua parte emersa, è costituita dalla rampa protetta anteriormente da un'altra struttura che ha la forma classica a profilo dinamico, che subisce le sollecitazioni del moto ondoso e contra-

sta la resistenza al moto che la nave incontra. Una sorta di visiera o celata incernierata e sollevabile per consentire l'abbattimento della prua sulla banchina. Se questa struttura anteriore subisce danni, la rampa rimane esposta al mare e può essere danneggiata e ciò può comportare l'afflusso d'acqua nel garage con conseguenze, più o meno gravi sulla stabilità della nave, fino a causarne l'affondamento. Nei traghetti di minor tonnellaggio di stazza, impiegati nei collegamenti a breve distanza, la parte emersa della prua è costituita dalla sola rampa.

Un sistema ispettivo puntuale e periodico stabilisce i controlli da effettuare da parte di ispettori qualificati per il mantenimento dei requisiti di sicurezza di queste navi. Gli ispettori fanno parte della Guardia Costiera. Ciò, in forza del Decreto legislativo 22 aprile 2020 n. 37 che attua la direttiva (Ue) 2017 / 2110 relativa al sistema di ispezioni per l'esercizio in condizioni di sicurezza di navi ro-ro da passeggeri e di unità veloci da passeggeri adibite a servizi di linea. Assume rilievo la norma che recita: "non sia impedita al comandante di assumere qualsiasi decisione necessaria, secondo il suo giudizio professionale, ai fini della sicurezza della navigazione e delle operazioni, in particolare in caso di maltempo e di mare grosso",

Ferries are special ships equipped with access ramps, both to the bow and the stern, for the direct boarding/landing of vehicles. Their structure varies depending whether they are enabled also to transport passengers or only trailers, like trucks, flatbeds, etc., but all of them are equipped with ramps for access with vehicles. The safety aspect is particularly relevant in the ship's garage/main deck, given that vehicles also contain fuel inside of their tanks.



24 MAGGIO 1915



Le immagini del Leon Gambetta e dell'U-5 sono tratte da www.guerra-all'orizzonte.it, il cacciatorpediniere da Wikipedia

L'incrociatore corazzato Francese "Leon Gambetta" Silurato nelle acque di Santa Maria di Leuca

di Lucio Causo

Il 27 aprile dell'anno 1915, ci fu l'affondamento dell'incrociatore corazzato Leon Gambetta della Marina Militare francese, in seguito al siluramento di un sottomarino austriaco, nelle acque del Mediterraneo a circa 14 miglia del Capo di S. Maria di Leuca. Nel Santuario di Leuca, appena si entra nella chiesa, vi è una lapide collocata sulla parete sinistra.

La Basilica, tesoro di affreschi, tombe, tele, lapidi, statue, iscrizioni, che costituiscono preziose testimonianze di grandi episodi accaduti nel corso dei secoli, offre al devoto che entra nella chiesa, delle emozioni che lo spirito umano vive con sentita partecipazione. Una delle particolari testimonianze è la lapi-

de dell'affondamento dell'incrociatore corazzato Leon Gambetta. La sua storia è ricca e densa di significati. Siamo nel periodo della prima guerra mondiale che ha coinvolto varie nazioni europee. La nave, appartenente alla Marina Militare francese, transitava a circa 14 miglia lontano dal Capo di Leuca, fu silurata dal sottomarino U-5, austriaco, comandato dal Tenente di Vascello Georges von Trapp.

Nella primavera del 1915, alcune poderose unità della Marina Militare francese, gli incrociatori corazzati Leon Gambetta, Victor Hugo, Jules Ferry e Waldeck-Rousseau, grandi navi che dislocavano mediamente 12.500 tonnellate con una lunghezza di circa 150

metri, armate con cannoni di grosso e medio calibro, incrociavano nelle acque dell'Adriatico meridionale per assicurare il blocco navale e impedire ai convogli della Regia Marina Asburgica di attraversare le acque del Canale d'Otranto.

In quei giorni, la posizione dell'Italia, ufficialmente, era la neutralità, ma Sidney Sonnino, ministro degli esteri, tramite l'ambasciatore a Londra, trattava segretamente con Inghilterra, Francia e Russia. E sempre segretamente, il 26 aprile venne firmato il Trattato di Londra, che prevedeva la discesa in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, costituita dagli Stati sopradetti. In questo contesto, 24 ore dopo la firma del trattato



Sottomarino U5

segreto, avvenne una delle tragedie meno conosciute del primo conflitto mondiale.

La notte tra il 26 e il 27 aprile 1915, l'incrociatore "Leon Gambetta" aveva ricevuto l'incarico di sorvegliare il tratto di mare prospiciente il Capo di S. Maria di Leuca. L'equipaggio contava 728 uomini provenienti da tutta la Francia e dalla Corsica. Il comandante era il Capitano di Vascello Georges Henri André. A bordo era presente anche il Contrammiraglio Victor Baptistin Senes che comandava la piccola squadra navale. Poco dopo la mezzanotte, un piccolo sottomarino austriaco che due giorni prima aveva lasciato Cattaro, sulla costa del Montenegro, emerse all'orizzonte e, individuata la sagoma della nave nemica, scese a quota periscopica per prepararsi all'attacco. Il sottomarino U-5, con soli 16 uomini di equipaggio, al comando di von Trapp, quando fu a otto metri sotto il pelo dell'acqua, lanciò due siluri in rapida successione. Il primo siluro colpì la sala macchine e le dinamo dopo aver perforato la corazza, il secondo esplose dietro il ponte principale. Il Leon Gambetta si inclinò immediatamente di 15 gradi sul lato di sinistra.

I colpi avevano inferto una ferita mortale all'incrociatore: i generatori elettrici erano fuori uso e la nave era impossibilitata a lanciare l'S.O.S. e a dare l'allarme alle altre unità della squadra navale. La forte inclinazione impediva di calare le scialuppe per mettere in salvo l'equipaggio. La scena era infernale. I marinai venivano sbalzati in mare tra le

urla, il fumo e le fiamme degli incendi generati dalle esplosioni. Alcuni superstiti raccontarono di aver visto il comandante von Trapp in piedi sulla torretta dell'U-5 guardare impassibile gli effetti del suo attacco. L'unica scialuppa rimasta a galla con 108 naufraghi puntò verso la terraferma e incontrò alcune barche di pescatori che la guidarono all'approdo di S. Maria di Leuca. Erano le 8,30 di mattina.

Mario Sandri, responsabile del semaforo di Leuca, diede l'allarme e tramite l'ufficio del telegrafo di Castrignano del Capo, fu avvisato il comando militare di Brindisi. Il comandante del porto, Gaetano Pepe, inviò sul luogo del disastro due torpediniere, la PN33 e la PN36, che a tutta velocità raggiunsero e salvarono i pochi marinai ancora in vita. A Taranto, invece, il Vice Ammiraglio Cerri ordinò al comandante della 2^a Squadra Orsini di raggiungere il luogo del disastro con viveri, coperte e medicinali. Altri 29 naufraghi, raccolti dalle torpediniere Indomito e Intrepido sopraggiunte da Taranto, furono trasferiti a Brindisi, dove la popolazione li accolse con vini pregiati, sigarette, fiori con i colori francesi e italiani, e ogni onore. I 58 corpi senza vita recuperati in mare erano stati composti dagli abitanti del luogo presso il cimitero di Castrignano del Capo. Le autorità locali, una volta identificati, pensarono di dedicare loro un monumento commemorativo con una dedica posta sul frontone: "Agli eroi francesi". Guardare quella lapide, ispira un'avversione totale verso tutte le

guerre che diventano oceano di distruzioni a tutti i livelli: popoli, città, qualità di vita e privazione della libertà civile e religiosa.

Il bilancio finale fu di 58 corpi senza vita recuperati, 137 sopravvissuti e circa 533 dispersi. I sopravvissuti furono trasferiti a Siracusa, per essere ospitati temporaneamente in un campo d'internamento provvisorio. L'Italia ufficialmente era ancora neutrale e, per evitare rappresaglie da parti dei belligeranti, il 30 maggio 1915 poterono essere trasferiti a Malta e da lì rimpatriati. Il dramma del Leon Gambetta fu presto dimenticato a seguito dell'affondamento del transatlantico americano Lusitania, avvenuto nell'Oceano Atlantico pochi giorni dopo, il 7 maggio 1915, ad opera di un U-Boot tedesco, e della terribile sconfitta inglese dei Dardanelli. La prima guerra mondiale del 1915-1918 segnò gravi disastri non solo a livello mondiale ma, soprattutto, europeo. A tal fine bisogna tenere sempre vivo il monito di vivere in pace tra i popoli e di manifestare il rispetto e l'amore verso tutti, come dice Gesù nel Vangelo: Amatevi gli uni e gli altri. Monito che ci deve far riflettere sulla preziosità dell'esistenza umana, sulla fugacità della vita e sul dono della vita che Dio ha dato a ciascuno di noi.

Pertanto la lapide-ricordo esposta nella Basilica ha uno scopo immediato: osservare, pregare e affidare alla Madonna di Leuca tutte le anime perite nell'affondamento dell'incrociatore corazzato francese Leon Gambetta.

April 27th, 1915, the French Navy cruiser Leon Gambetta was torpedoed by an Australian submarine about 14 miles away from Capo S. Maria di Leuca. Italian fishers and military ships rescued 137 castaways and retrieved 58 corpses, but 553 went missing. In the Shrine of Leuca, just near the entrance, a tombstone on the left wall invokes Mary of Leuca for all the souls lost in the sinking of the cruiser.



Calma di mare e viaggio felice

di Enrico Tricarico



Il 25 dicembre del 1815 ha visto la luce presso la Grosser Redoutensaal di Vienna l'opera 112 del genio tedesco Beethoven, *Meeres stille und glückliche fahrt*, ovvero Calma di mare e viaggio felice, una cantata per coro e orchestra su testo di Johan Wolfgang von Goethe.

Beethoven pubblica l'opera 112 nel 1822 dedicandola al poeta tedesco che, ormai seriamente malato, non risponde all'omaggio del musicista. *Calma di mare e viaggio felice* è un'opera molto poco conosciuta ed è composta da due scene fortemente contrastanti fra loro: la prima (*Meeres stille*) rappresenta il mare in bonaccia, la quiete del gigante mare che dorme, la seconda (*Glückliche fahrt*) rappresenta la gioia dell'uomo nell'impresa del viaggio andato a buon fine. Nella prima scena, il poeta usa il metro dattico, mentre nella seconda usa il metro giambo.

La profonda pace interiore del primo affresco musicale si contrappone all'esplosione di esultanza in grado di contagiare ogni ascoltatore. L'esaltazione

degli elementi contrastanti, come dei chiarocuri, sono una riconoscibile caratteristica compositiva di Beethoven che donano all'opera un fascino prepotente e una forza espressiva unica.

Già le didascalie che il compositore indica nelle due scene sono il presagio della sua indagine musicale: *Tiefe stille*, ovvero Profondo silenzio è riferito a *Meeres stille* (Sostenuto), mentre *Die nebel zerreißen*, ovvero Strappa le nebbie è riferito a *Glückliche fahrt* (Allegro vivace). Quest'opera rientra nell'ultimo ciclo produttivo del compositore tedesco, scritta quando era già completamente sordo ed anche senza aver mai visto il mare nella sua vita.

Calma di mare

Pace fonda dentro l'acque, senza moto il mare sta, il navigante scruta inquieto quella liscia immensità.

Tace il vento da ogni parte!

Una mortale calma da metter paura!

Nella lontananza immensa

Non si muove neppur un'onda.

Viaggio felice

Le nubi si squarciano, il cielo è sereno ed Eolo discioglie la temibile catena. Sussurrano i venti, si scuote il nocchiero. Presto! Presto! Si separa l'onda, s'approssima la mèta lontana; già vedo la sponda!

Beethoven's Op.112 *Calm Sea and Prosperous Voyage* is a chorus and orchestra piece, with lyrics by Johan Wolfgang von Goethe, that saw the light in Vienna (1815). It is a relatively unknown work with an imposing charm and a unique expressive strength. It includes two seemingly unrelated scenes: the first (*Meeres stille*) represents the calm sea, the silence of the sleeping titan Ocean; the second (*Glückliche fahrt*) represents the human joy about the completed mission of a well-ended trip.



BIENNO A.A 2023-2025

itst

Tutte le professioni del Turismo!

PREISCRIZIONI APERTE SU itsturismopuglia.it

Scegli il tuo percorso

1°

ITS AL 1° POSTO NAZIONALE NELL'AREA TECNOLOGIE INNOVATIVE TURISMO E BENI CULTURALI*

60% DEI DOCENTI PROVENIENTI DAL MONDO DEL LAVORO

PERCORSI DI ALTA SPECIALIZZAZIONE A NUMERO CHIUSO TOTALMENTE GRATUITI

98% PLACEMENT in uscita a un anno dalla conclusione (dati INDIRE ranking 2023)

*L'ITS Academy Turismo e Beni Culturali si riconferma anche per il 2023 al 1° posto a livello nazionale nell'area "Tecnologie Innovative per i Beni e le Attività Culturali - Turismo del sistema terziario di istruzione tecnologica". Monitoraggio nazionale INDIRE Ministero dell'Istruzione e del Merito (2023) relativo ai percorsi 2019-21



CANTINA
COPPOLA
1489

SPUMANTE
metodo classico
irraggio del 28/2/19
millesimato 2012
lotto L19059DM



CANTINA
COPPOLA
1489

il primo bianco da Negroamaro
quarantacinque mesi sui lieviti

cantinacoppola.it

